

N. 815-A
Resoconti XIV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1970

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO
E DELL'ARTIGIANATO

(Tabella n. 14)

Resoconti stenografici della 9^a Commissione permanente
(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 23 SETTEMBRE 1969

PRESIDENTE	Pag. 702, 721
BIAGIONI, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	718
BRUGGER	718
CATELLANI	712
FILIPPA	705
FUSI	720
MAMMUCARI	702
NOÈ	716
PIVA	702, 713
ROSSI	718
TRABUCCHI, <i>relatore</i>	702, 705, 721

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 SETTEMBRE 1969

PRESIDENTE	722, 732, 745, 746, 747 749, 751, 752, 753
COLLEONI	729, 742

FUSI	Pag. 747
MAGRÌ, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	726, 738, 740, 742, 746 748, 749, 750, 751, 752
MAMMUCARI	722, 725, 726, 740, 742, 748, 750, 751
PIVA	751, 752
TRABUCCHI, <i>relatore</i>	725, 733, 742, 749
VERZOTTO	728, 749

SEDUTA DI MARTEDI' 23 SETTEMBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente BERNARDINETTI

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Bernardinetti, Bertone, Brugger, Cagnasso, Catellani, Colleoni, Filippa, Fusi, Mammucari, Moranino, Noè, Piva, Rossi, Segnana, Trabucchi e Verzotto.

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Biazioni e per il turismo e lo spettacolo Zanini.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 14)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

La parola al senatore Trabucchi per l'illustrazione dello stato di previsione suddetto.

TRABUCCHI, relatore. Debbo anzitutto fare una premessa. Io ho cercato di raccogliere tutte le notizie che potevo avere, ma alcuni dati non mi sono ancora pervenuti in tempo ed ho potuto acquisirli solo adesso: sono quindi in grado di fare una esposizione di carattere generale, ma, se i colleghi preferiscono attendere che io elabori una esposizione completa redatta in iscritto, non ho nulla in contrario a che l'esame del bilancio sia rinviato al pomeriggio o a domani mattina.

Desidero poi aggiungere che, poichè anche il bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato non è di per se stesso molto eloquente essendo espresso naturalmente — come del resto tutti i bilanci — in cifre, io vorrei arrivare a prendere in considerazione le varie situazioni particolari che mi sembra debbano in questo momento attirare la nostra attenzione più di quello che non possa forse fare la lettura diretta dei dati di bilancio. Direi che interessa dire qualche cosa sul problema degli investimenti, della questione degli argomenti di crisi prevedibili — non di crisi economica in genere ma della nostra industria in particolare — dei problemi riguardanti anche la competenza del Ministero, sui quali

da tempo noi ci soffermiamo: problema delle fonti di energia, problema dei prodotti di base e dei metalli ferrosi in particolare, dei quali in questo momento si sente grave la deficienza, con conseguenti aumenti delle richieste e dei prezzi, problema dei prezzi, problemi inerenti all'attività di quelle aziende che hanno connessione col Ministero stesso.

Non intendo dire che dobbiamo esaminare poi tutto ciò che è stato detto sull'ENEL o sull'ENI o sul CNEN e simili; ma certamente un rapporto sull'attività del Ministero dell'industria deve accennare anche a tali questioni.

Chiedo pertanto ai colleghi se preferiscono che prosegua stamani nella mia esposizione orale o preferiscono il rinvio a cui sopra accennavo.

MAMMUCARI. Potremmo ascoltare stamani la relazione orale e in seguito esaminare in maniera più approfondita quella scritta. Del resto il parere finale della Commissione dovrà contenere anche le osservazioni provenienti sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

PIVA. Sono d'accordo per tale sistema, anche se costituisce in un certo senso un'innovazione.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, come sembra, il senatore Trabucchi può allora riferire verbalmente sulla tabella n. 14; in seguito il parere da inviare alla Commissione finanze e tesoro sarà redatto tenendo conto degli interventi succeduti.

TRABUCCHI, relatore. Onorevoli colleghi, come ho già detto, non è molto facile riferire sul preventivo di spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato perchè bisognerebbe parlare non soltanto di quello che è il contenuto di tale preventivo ma anche di tutto ciò che il bilancio presuppone, iniziando con l'esame dell'andamento dei vari rami di produzione quale si può prevedere per il 1970, cioè in un periodo nel quale indubbiamente la situazione economica va svolgendosi secondo

l'evolversi di una delicata situazione politica — particolarmente per quanto riguarda l'aspetto internazionale — nonchè secondo non previste situazioni economiche.

Debbo poi aggiungere che ci dovremo ricongiungere alla relazione presentata dall'attuale Sottosegretario di Stato Zannini qualche mese fa sullo stato di previsione per il 1969 e che quindi abbiamo la possibilità di riferirci per lo più, circa l'andamento dell'industria e del commercio, ad una situazione risalente ad un tempo abbastanza recente, dato il ritardo con cui fu approvato quel bilancio e l'anticipo col quale esaminiamo quello per il 1970. Considerate anche le ferie estive si tratta di meno di un semestre.

Perdipiù, non è a dirsi che dal preventivo di spesa emergano tutti gli indici dell'attività economico-politica italiana; nè emerge invece di massima quello che può essere il programma d'azione del Governo, anche perchè noi abbiamo ancora da studiare e da esaminare il « Progetto '80 », cioè il progetto di programma che dovrebbe sostituire il programma 1965-70. Dobbiamo quindi limitarci per le informazioni a quello che risulta dalle brevi note che precedono la presentazione del bilancio, tenendo presente inoltre che vi è un settore, quello dei tessili, per il quale è previsto un intervento particolare da parte del Governo, di cui non abbiamo la possibilità di sapere quale sarà effettivamente il risultato in quanto non abbiamo ancora approvato il disegno di legge sulla ristrutturazione dell'industria tessile che il Governo ha presentato.

Questa situazione, non dico di incertezza ma di particolare difficoltà, ci dà la possibilità di spaziare nell'esame del bilancio al di là di quelli che sono i limiti normali entro cui deve muoversi un esame del genere; ed in questo spaziare ci è di aiuto ciò che ha detto a suo tempo il senatore Zannini prevedendo che vi sarebbe stata una riduzione degli investimenti di rischio. Le risultanze della bilancia dei pagamenti, e le previsioni che ci vengono dagli istituti specializzati, ci dicono che la tendenza alla diminuzione dei cosiddetti investimenti di rischio, cioè degli investimenti in linea di capitale nelle due forme normali — capitali di am-

mortamento e vero e proprio capitale sociale — ha portato ad una strutturazione aziendale non corrispondente a quella che sarebbe una normale linea di espansione economica. Ci sentiamo allora suggerire varie misure di intervento, che vanno da quelle di natura fiscale a quelle di natura giuridica.

Verrà proposta infatti la sospensione della imposizione sugli aumenti di capitale sociale ed un alleggerimento per i capitali derivanti dal reinvestimento dei fondi di ammortamento, perchè possa così aversi incitamento ad evitare la ripartizione tra i soci di capitali provenienti dal risparmio sociale e favorire l'apporto di capitale fresco alla industria. Ci saranno inoltre sottoposte misure per l'introduzione dei cosiddetti fondi comuni di investimento, fondi che dovrebbero permettere, diciamo così, la combinazione tra la ricerca da parte del nostro risparmiatore da reddito fisso e sicuro e la sua aspirazione ad essere tutelato contro le oscillazioni del mercato monetario. Il fondo comune d'investimento si dovrebbe presentare anche come ponte di collegamento tra la economia strettamente italiana e la economia a più largo respiro quale si può avere nel Mercato comune; rendere cioè possibile la convivenza degli istituti comunitari, ispirati a determinati concetti di politica economica, con gli istituti nazionali ispirati a concetti diversi, soprattutto dal punto di vista della tassazione dei capitali e dei redditi: e dei redditi, sotto le due forme di reddito distribuito e reddito accantonato nelle plusvalenze. Le norme relative ai fondi comuni di garanzia sono state richieste da parecchio tempo e da parecchio tempo promesse, ma sono state a lungo tenute in sospenso anche perchè sono indirettamente collegate alla riforma della legislazione sulle società commerciali in merito alla quale vi sono molti dubbi e preoccupazioni. Direi che è più facile che si arrivi prima su Marte che si giunga all'approvazione di una legge chiara, organica e definitiva in materia.

Comunque, è certo che anche la situazione di incertezza in cui si versa, se non è la sola causa, è sicuramente una delle cause dell'esodo dei capitali, quell'esodo per il quale si continuano a chiedere provvedimenti di

BILANCIO DELLO STATO 1970

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

ogni tipo, da quelli punitivi a quelli che tendono, diciamo così, ad allettare i risparmiatori ad esempio con l'aumento degli interessi. Sono tutte misure che potrebbero limitare o contenere il fenomeno, ma difficilmente lo eliminerebbero. Solo la conoscenza perfetta di tutte le cause e dei possibili provvedimenti atti ad agire alla loro radice può condurre a lungo termine a risultati sicuri.

Esaminare però minutamente le ragioni dell'attuale fuga all'estero dei capitali significherebbe andare oltre il commento al bilancio e alle direttive del Ministero dell'industria. Io vi ho, sia pure vagamente, accennato perchè essa e tra le ragioni della scarsità degli investimenti, anche se è da ricordare che parte dei capitali che esulano dall'Italia tornano sotto forma di investimenti esteri.

Questa situazione degli investimenti va ricollegata anche alla situazione del mercato del reddito fisso, cioè degli investimenti che sono richiesti particolarmente dallo Stato e dagli enti vicini allo Stato sotto forma di emissione di obbligazioni. È chiaro che più si richiedono sottoscrizioni di obbligazioni meno si hanno capitali disponibili per la sottoscrizione di azioni. E rientrano tra le misure che influiscono a favore o contro la disponibilità di fondi per i due settori di attività industriale, di Stato e privato: quelle, ad esempio, per il potenziamento della borsa, quelle relative agli aumenti di capitale da parte delle banche irizzate e per l'aumento del tasso di sconto, al quale naturalmente farà seguito l'emissione di obbligazioni a tasso maggiorato rispetto a quello cui eravamo abituati, per cercare di equilibrare quella doppia fonte di finanziamento, dei due settori di attività operativa.

E qui devo tornare su un vecchio discorso Poichè l'attività industriale riguarda le imprese a partecipazione statale e le aziende private, non mi pare logico che la discussione relativa ai due settori avvenga separatamente. Secondo me, bisogna unire almeno lo studio dei programmi. Io sarei per l'attribuzione alla 9ª Commissione anche delle materie di competenza del Ministero delle partecipazioni statali, ma pare che la maggioranza di coloro ai quali abbiamo affidato l'in-

carico di preparare la modifica del nostro Regolamento non sia di questa opinione.

Devo ancora dire che dal bilancio in esame si rilevano, soprattutto nel settore dei trasferimenti, gli interventi in favore dell'industria e del commercio che ci si prefigge vadano distinti da quelli ai quali è costretto il Parlamento italiano. Mi spiegherò meglio. Esaminiamo alcune delle cifre riportate nella Tabella 14. Prendiamo, ad esempio, i capitoli 5112, 5114 e 5115 riguardanti contributi alle imprese danneggiate dalla catastrofe del Vajont, al Consorzio di industrializzazione della zona del Vajont, alle imprese che si insediano nelle aree dei nuclei di industrializzazione del Vajont; oppure i capitoli 5131 e 5132 riguardanti sussidi e contributi all'artigianato; o ancora i capitoli 5141 e seguenti. Vi troviamo dei forti stanziamenti derivanti da leggi approvate negli ultimi anni, che hanno previsto interventi pluriennali. Tali stanziamenti riguardano sia le iniziative che si prenderanno nel 1970 che le iniziative di quest'anno e degli anni passati. Avendo noi stabilito, ad esempio, che si potessero stipulare mutui, concessi specialmente dagli istituti esercenti il credito a medio termine, per un certo numero di miliardi col contributo dello Stato, per tutta la durata di detti mutui lo Stato dovrà corrispondere il contributo sugli interessi. Questo è il tipo di interventi per i quali ho detto che lo Stato — e per lo Stato il Parlamento — « è costretto » a deliberare. Si tratta di opere che non corrispondono infatti ad un orientamento politico di oggi, ma ad una necessità di natura giuridica, corrispondono cioè ad obbligazioni assunte dallo Stato allorchè ha promesso, con un provvedimento legislativo, il suo intervento, tanto più che al provvedimento legislativo è seguito un provvedimento di esecuzione con la stipulazione di determinati mutui e col decreto che ha concesso il contributo. Sull'altro tipo di intervento, invece, noi abbiamo la possibilità di intervenire tenendo ferme però le *tranches* di opere stabilite per il 1970, il 1971, eccetera.

Qui abbiamo una obbligazione che deriva pure da una legge, ma che ammette anche la valutazione della persistenza o meno del-

le ragioni per le quali la legge è stata emessa. Perchè se è vero che il potere esecutivo ha l'obbligo di adempiere alle leggi approvate che hanno promesso uno stanziamento, è anche vero che ha la possibilità, ove lo creda, di proporre la modificazione di norme legislative, ampliandole o restringendole. Prendiamo, ad esempio, la legge n. 623, per la quale si chiede oggi un rifinanziamento: le somme stanziare non solo sono ritenute troppo scarse rispetto alle necessità di utilizzo, ma sono addirittura già superate dagli impegni. Per il 1970 si ha una disponibilità « passiva » di 8.426 milioni per 34 impegni già assunti, di cui 21 riguardanti il Nord e 13 il Mezzogiorno. Ovviamente, senza il richiesto rifinanziamento non sarà possibile provvedere a nuovi mutui neppure nei limiti di quello che riteniamo di essere obbligati a fare, secondo il programma della legge. Gli interventi dello Stato — dunque — devono essere previsti secondo piani che lascino maggiore elasticità e gli stanziamenti annuali devono corrispondere all'esigenza annua.

Pure una richiesta di rifinanziamento è stata fatta per il settore del commercio, per il quale il Ministero dell'industria fa notare che, tenendo conto delle richieste avanzate, si avrebbe la necessità di un aumento di fondi per l'importo di 400 milioni. Il rifinanziamento sarebbe utilizzato sia per maggiori investimenti sia per la riduzione del tasso nei risconti del Mediocredito centrale.

Non diciamo niente sull'artigianato perchè ne abbiamo discusso poco tempo fa in Commissione, allorchè è stata sottolineata la necessità di maggiori incrementi di fondi a favore della Cassa che, altrimenti, non sarà in condizione di funzionare.

Dicevo, dunque, che gli stanziamenti in parte corrispondono ad obblighi contrattati, in parte ad obbligazioni che derivano dalla legge, per le quali può essere necessario o un aumento di finanziamento o una modificazione delle norme, in parte, invece, dipendono da norme di legge per le quali lo stanziamento non è riportato nel bilancio dell'industria bensì in quello del tesoro, con esplicitazione negli allegati 5 e 6 relativi ai capitali concernenti gli stanziamenti per provvedimenti in corso; non può essere in-

fatti iscritta una spesa finchè non è promulgata la legge autorizzativa.

In relazione alla necessità di mutamenti che da ogni parte si richiedono alla legge di contabilità dovremmo dire che il sistema è veramente tale da non consentire al Ministero dell'industria interventi immediati, ma soltanto e sempre interventi che si realizzano in ritardo rispetto all'evento da cui traggono origine, e sono perciò molto meno efficaci. Di fronte al verificarsi di un fenomeno che esigesse l'immediata azione repressiva, contenitrice o propulsiva da parte dello Stato, niente può essere fatto senza la elaborazione e la approvazione di un disegno di legge, senza lo stanziamento in bilancio necessario per consentire alla legge di essere applicata, senza la raccolta delle domande e la deliberazione su di esse da parte dei vari comitati che, in base all'esperienza che possiedo, so non essere mai meno di cinque. Si arriva perciò alla creazione di residui e solo successivamente si presenta la possibilità della loro utilizzazione, qualche volta quando l'ammalato è già morto, qualche altra quando è guarito spontaneamente, onde il Ministero può tranquillamente gloriarsi, come fanno taluni medici, dicendo: avete visto che ce l'abbiamo fatta! Senonchè chi ce l'ha fatta è la resistenza alle « malattie » delle nostre organizzazioni economiche, più che l'intervento chirurgico arrivato in ritardo; qualche volta la natura umana, sia nel campo economico che in quello fisiologico, provvede cioè direttamente a sanare taluni malanni, anche quando — e non solo per la famosa mancanza del bottone nella scarpa del soldato — chi avrebbe dovuto farlo per essa arriva in ritardo.

F I L I P P A . Lei vuol dire, in sostanza, che il Ministero non serve?

T R A B U C C H I , *relatore*. No, voglio dire che occorre dargli mezzi più idonei se vogliamo che possa assolvere alla necessità che via via si presentano. Ecco perchè specialmente oggi che viviamo in un'epoca di politica programmatica e abbiamo la possibilità (o cerchiamo di averla) di conoscere gli sviluppi futuri della si-

tuazione presente, non possiamo e non dobbiamo permettere che il Governo sia chiamato a intervenire soltanto per le aziende in dissesto. Dobbiamo piuttosto pensare che il Governo non sia una delle tante diramazioni del Ministero della sanità, ma che, invece, deve avere la possibilità di suggerire e attuare interventi in relazione alle previsioni e alle necessità, se vogliamo veramente attuare una politica programmatica. Se invece stabiliamo oggi che dobbiamo intervenire nel campo dei tessili perchè sono in crisi, domani che dovremo farlo nel campo del cemento ugualmente perchè in crisi o nel campo dell'edilizia perchè, dato il *boom* eccessivo in relazione alla legge ponte, prevediamo che l'edilizia privata avrà un momento di recesso, e quando stiamo per farlo ci accorgiamo che non abbiamo pronte le norme per intervenire dovremo convenire che vogliamo fare una politica programmatica ma che siamo lontani dal poterla realizzare come dovremmo.

Tutto ciò, comunque, deriva in gran parte dal fatto che noi abbiamo contemporaneamente verso il Governo e verso gli organi esecutivi un eccesso di fiducia verbale e un eccesso di sfiducia reale. Ritengo che sia meno necessaria la fiducia verbale, e più necessaria una maggiore fiducia reale, riservandoci di criticare quello che il Governo fa, ma dandogli il modo di agire anzichè di manifestare una cosiddetta inerzia che quasi sempre deriva più che dalla mancanza di idee o di energia dai molti freni che siamo disposti a introdurre perchè l'organismo governativo qualche volta cigolante si arresti o si rallenti o del fatto che frequentemente facciamo mancare all'organismo stesso l'olio della nostra organizzazione fiduciosa.

Detto ciò e richiamato il problema degli investimenti, che va esaminato non soltanto dal punto di vista generale ma anche sottraendo alla consueta indagine globale l'effetto degli investimenti correttivi di fenomeni di disagio finanziario che sono a loro volta conseguenza non sempre sana, di norme emanate con non sufficiente ponderazione, come ad esempio quella della legge ponte; se togliessimo dal complesso degli

investimenti del 1969 (che presumiamo in parte aumentabili e in parte no nel 1970) alcuni degli interventi nel Mezzogiorno, ciò che si è verificato nell'edilizia e nei settori connessi con l'edilizia, vedremmo che in realtà i nostri investimenti nelle aziende produttive non sono sufficienti a mantenere quel grado di espansione produttiva che è considerato salutare in Italia. E, di conseguenza, che è necessario imprimere una ulteriore spinta agli investimenti, appoggiando le iniziative sane di cui in parte ho già parlato, cercando di stabilire se siano necessarie, ascoltando le ragioni delle categorie interessate (pubbliche e private) e i suggerimenti di coloro che sono particolarmente esperti del settore.

Il problema degli investimenti non è il solo che abbiamo oggi presente. Un secondo problema è quello della natura e delle relative modalità degli interventi nel settore dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Abbiamo già rilevato alcuni difetti strutturali degli interventi derivanti un po' dalla natura della legge di contabilità, un po' dalla natura delle nostre norme costituzionali, un po' dalla volontà del Parlamento di essere sempre, vorrei dire, eccessivamente presente in tutte le fasi di una politica economica e della sua attuazione, mentre le attrezzature parlamentari non consentono un'elasticità ed una immediatezza di intervento come quella che qualche volta l'esigenza economica richiede. Ma dobbiamo dire che ci sono anche altre questioni che ci lasciano ancora particolarmente preoccupati.

Una è quella delle modalità della concessione dei prestiti, che è secondo me ancora troppo legata alla consistenza delle garanzie patrimoniali e troppo però ad uno studio effettivo dell'andamento aziendale e delle possibilità delle iniziative che vengono sussidiate. Ciò nonostante la buona volontà di alcuni enti finanziatori, e nonostante i suggerimenti che possono venire dagli organi centrali.

È troppo facile pensare di concedere del credito solo quando vi sia una esuberante garanzia patrimoniale, questo è un sistema di assicurazione dell'ente finanziatore contro

i rischi dell'insolvenza; o di creduta assicurazione contro tali rischi, perchè poi non vi è insolvenza più pericolosa per il concedente che quella conseguente al dissesto di aziende che presentano eccesso di consistenza patrimoniale non corrispondente al reddito aziendale: la garanzia patrimoniale rappresenta troppo spesso una garanzia puramente fittizia, perchè è molto difficile il realizzo in caso di necessità. Bisognerebbe sempre al contrario guardare alle possibilità di inquadramento di un'attività aziendale in quella che è la previsione economica non soltanto italiana ma del Mercato comune e di quello internazionale in genere.

La prova di quanto asserisco è la quantità di insolvenze che purtroppo debbono normalmente accusare gli stessi istituti di medio credito: particolarmente quelli delle zone meridionali, dove il finanziamento è quasi sempre basato sulla consistenza patrimoniale (quando c'è) o peggio su una speranza piuttosto che su un ragionamento economico effettivo; molto spesso ciò accade anche nel Settentrione; ed io credo che tutti coloro i quali esercitano il medio credito debbano meglio adattarsi a seguire quella attività di previsione delle aziende che si propongono di finanziare acendendo la loro capacità di controllo aziendale.

È necessario anche che le nostre aziende non abbiano più quel terrore del fisco, da una parte, e degli azionisti dall'altra per cui esiste fortissima la tendenza alla bugia; la bugia sistematica rende difficile anche la assistenza effettiva degli istituti a medio credito che potrebbero indicare tempestive soluzioni di salvataggio, o suggerire buoni indirizzi di conversione o, a volte, impedire soluzioni pericolose oggi purtroppo molto comuni. Alludo al fatto che, al primo sentore di uno scricchiolio aziendale, invece di verificarsi l'alleanza di tutti gli istituti creditori per il sostegno e la reviviscenza o la ristrutturazione aziendale, si verifica la corsa di tutti a garantire per primi il proprio credito affossando un'attività che a volte potrebbe anche essere ristrutturata e salvata. Io credo che una collaborazione maggiore tra gli istituti che concedono il credito

e gli istituti interni ed esterni di revisione aziendale, anche in relazione alla riforma delle società per azioni, potrebbe rappresentare in Italia una grossa fonte di assicurazione per gli stessi risparmiatori, ai quali domandiamo investimenti di capitale di rischio senza dar loro la possibilità di venire a conoscere realmente e così di avere reali possibilità di giudizio su quella che è e che possa essere in avvenire l'attività aziendale alla quale affidano i loro capitali.

È per questo che, probabilmente in discordia con i colleghi di sinistra, ho salutato con gioia anche la ricerca di capitale privato nuovo per le aziende bancarie dell'IRI: queste, attraverso il completamento del controllo già espletato bene dalle organizzazioni di Stato, possono dare una garanzia di previsione aziendale maggiore, ma, potendo a loro volta provvedere a facilitare investimenti non a sostegno di attività speculative o chiesti sulla base di dati più o meno sinceri, possono essere ottimi intermediari di un rischio intelligente sotto il controllo del Ministero delle partecipazioni statali.

Una seconda questione riguardante la concessione del credito nasce proprio da ciò che si diceva prima: dalla possibilità della costituzione e dell'operatività dei fondi di garanzia. Noi abbiamo acquisito i fondi di garanzia sempre nel campo dell'agricoltura, nel campo dell'industria, nel campo — non molto operante e non dotato di sufficienti fondi — dell'artigianato; non l'abbiamo nel campo del commercio. È evidente che la istituzione di questi fondi di garanzia dovrebbe rendere possibile un credito maggiormente legato all'attività economica dell'impresa e molto meno alla consistenza patrimoniale dei singoli operatori.

Se si vuole che questi fondi funzionino bisogna però fare qualcosa di più, bisogna cercare di evitare che la concessione di credito ad aziende industriali o commerciali legghi o vincoli a tal punto le attività aziendali che il medio credito concesso renda difficile, in linea pratica, quello che si vuole facilitare in linea teorica: la concessione di quel credito a breve che è pur così necessario per la vitalità economica delle azien-

de produttive di beni o di servizi. Bisogna perciò che i fondi di garanzia funzionino anche come elemento di aiuto dato con intelligente previsione economica.

Debbo terminare dicendo che tra le varie riforme che è assolutamente necessario studiare, e celermente, è quella per la riforma degli istituti fallimentari, dato che oggi la minaccia del fallimento di qualsiasi attività aziendale è ritenuta da parte del creditore come qualcosa di molto peggiore della minaccia del suicidio del fallito per i suoi familiari: il creditore ha infatti la certezza della perdita in sede fallimentare di tutto quanto gli è dovuto, mentre almeno i familiari possono pensare di ereditare qualcosa come il nome, l'onore, eccetera. A parte gli scherzi, quanto dico per il titolare del credito vale anche per coloro i quali sono legati alle aziende; come i lavoratori, che alla azienda hanno legato la loro vita e quella delle loro famiglie.

Passando ora al settore del commercio, mi sembra sia necessario accentrare la nostra attenzione su alcuni problemi di particolare interesse.

È la questione, anzitutto, su cui torniamo da parecchi anni in sede di esame del bilancio, dell'attività distributiva, che presenta anzitutto aspetti particolarmente delicati per il diffondersi dei cosiddetti magazzini a prezzo unico, dei cosiddetti supermercati.

Indiscutibilmente è questo un momento di crisi, perchè se da una parte il nuovo sistema garantisce determinati benefici al consumatore, specialmente quando l'attività dei supermercati è direttamente legata alle aziende industriali (pensiamo, per esempio, ai vantaggi che hanno dato gli abiti confezionati agli industriali ed ai consumatori, dall'altra è da considerare la situazione in cui vengono a trovarsi moltissime piccole aziende commerciali proprio per la concorrenza dell'organizzazione del supermercato. Il costo del credito che la piccola azienda commerciale sa fare ai più piccoli e più poveri consumatori è purtroppo molte volte compensato dai maggiori prezzi che l'azienda stessa può applicare alla massa dei suoi clienti, ma ciò accade là dove la concorrenza del supermercato non è presente.

La situazione diventa invece particolarmente delicata specie là dove il sistema cooperativo risulta non sufficientemente organizzato, come è organizzato ad esempio nel Trentino o nell'Emilia-Romagna, così da poter svolgere una funzione di intermediazione tra il produttore e il consumatore; perchè il supermercato non dà credito, il lavoratore ha bisogno di credito e il commerciante assillato dalla concorrenza non può far altro che rivalersi sui prezzi che pagano i più poveri.

Ora, il discorso sulla distribuzione ci porta anche a fare qualche considerazione sulla questione dei prezzi. E ciò non perchè in questo momento i nostri prezzi abbiano subito la influenza di particolari situazioni monetarie, ma perchè tendenze manifestatesi in quest'ultimo periodo ci fanno pensare che si arrivi a delle oscillazioni nei prezzi (anche se speriamo che esse potranno essere contenute attraverso le misure, soprattutto di natura monetaria, che il nostro Istituto di emissione e il nostro Ministero del tesoro stanno mettendo in atto) tali da rendere critica la situazione del Paese. Si pensi alla tendenza agli aumenti salariali, all'attuazione degli aumenti pensionistici che sono stati deliberati recentemente, alla tendenza all'aumento del costo del denaro e quindi alla tendenza alla rivalsa sui maggiori costi di produzione.

Questa situazione, che potrebbe essere pericolosa, va certamente dominata. Ma ciò non è facile con un sistema di distribuzione come l'italiano, certamente non organico: il nostro è un sistema infatti in molti settori ancora soggetto a fenomeni difficilmente controllabili, è un sistema nel quale dobbiamo dire che anche la remunerazione salariale è ancora non assestata secondo parametri che corrispondano alla produttività e al bisogno; vi è troppo spesso la tendenza, per certe categorie, a chiedere o a pretendere aumenti che possono essere anche considerati eccessivi, mentre per altre categorie vi sono arresti negli aumenti che non corrispondono alle esigenze di una economia in espansione.

Di qui la necessità di un controllo della politica dei salari e dei prezzi. Per ora la si-

tuazione è stata ben governata (e speriamo che possa continuare ad esserlo) per gli interventi tempestivi sia del Ministero del tesoro che di quello dell'industria. Dobbiamo dire però che quando si tratta di governare una economia in crisi che subisca uno stato di disagio esistente anche al di fuori dei confini, le difficoltà diventano sempre maggiori. La previsione di queste difficoltà è forse anche ciò che spinge, per i nostri capitali di risparmio, a cercare le soluzioni anche all'estero credute più sicure.

Vorrei ora soffermarmi su altri settori, ai quali ho già prima accennato e che mi pare siano degni della particolare attenzione della nostra Commissione.

Noi stiamo assistendo attualmente ad un aumento dei consumi nei settori di base, che dà luogo non dico a delle preoccupazioni ma a fenomeni di apprensione che si cominciano ad avvertire nel Paese. Ho qui dei dati relativi ad alcune produzioni del 1968 rispetto al 1966 e al 1967. Per la ghisa, ad esempio, si è avuto nel 1966 una produzione di 6 milioni 259 mila tonnellate; nel 1967 di 7 milioni 294 mila tonnellate, con una variazione in più del 16 per cento; nel 1968 di 7 milioni 926 mila tonnellate, con una variazione in più rispetto al 1967 del 7,3 per cento. Per l'acciaio si passa da 11 milioni nel 1966 a 15 nel 1967, a 16 nel 1968. Per i laminati, da 10 a 12 e a 13. Ma noi sappiamo che la richiesta va in questo momento diventando ancora maggiore e sappiamo che gli stessi nostri stabilimenti siderurgici, anche quelli di Stato, tendono invece a limitare le forniture e a diluirle per il futuro. Naturalmente, la tendenza a limitare le forniture aumenta la tendenza al formarsi di scorte aziendali e, così, la richiesta diventa maggiore a mano a mano che si ha la sensazione che l'industria non possa arrivare tempestivamente a soddisfare tutta la domanda. È necessario che questo problema, non risolvibile dall'oggi al domani, sia a noi presente e sia soprattutto presente, come del resto lo è, al Ministero delle partecipazioni statali (perché sappiamo che in materia di ferro e acciaio le Partecipazioni statali rappresentano la maggior parte della produzione nazionale)

per poi subito accelerare la creazione del nuovo centro di Taranto ed eventualmente promuovere altre attività che corrispondano a previsioni razionali di consumo tenendo conto dello sviluppo prevedibile del consumo in materia di ferro, di alluminio, di rame e degli altri metalli non ferrosi che rappresentano prodotti di base.

Un altro problema che veramente diventa sempre più grosso è quello delle fonti di energia. Sapete che le nostre fonti di energia praticamente tendono sempre più a diventare fonti di rifornimento all'estero, perché mentre la nostra fonte principale fino a poco tempo fa, almeno nel settore elettrico, era data dal campo idroelettrico, cioè da un'industria sviluppata all'interno del nostro territorio, oggi il campo idroelettrico ci dà pressappoco dal 40 al 50 per cento dell'energia elettrica a nostra disposizione; ci offre una energia elettrica cosiddetta di pregio, ma pur sempre limitata al 40-50 per cento. L'altra energia elettrica di produzione interna è, ma si tratta di pochissime quantità, quella geotermoelettrica, per gran parte termoelettrica e anche, per una parte ancora limitata, energia di origine nucleare. Siccome l'energia termoelettrica proviene, come si dice, prevalentemente dagli idrocarburi, abbiamo come fonte principale della nostra energia produttiva quella degli idrocarburi liquidi e come sussidiaria quella degli idrocarburi gassosi. Conosciamo benissimo, e lo concepiamo, lo sforzo delle nostre aziende di ricerca degli idrocarburi e sappiamo che, soprattutto dal punto di vista degli idrocarburi gassosi, le ricerche sulla stessa nostra platea continentale non sono state negative, ma veramente buone; tuttavia, siamo ancora lontani dalla creazione di un sufficiente equilibrio energetico, tanto più che anche in materia di carbone — cioè di un prodotto che già certamente serve meno degli idrocarburi per la produzione di energia termoelettrica — siamo in gran parte debitori all'estero.

A questo punto è il caso di accennare alle tendenze che si possono seguire in tema di approvvigionamento energetico. Una volta si tendeva a concentrare l'approvvigio-

namento di idrocarburi liquidi e gassosi su alcune fonti e oggi si conta di più su fonti distribuite, pur trattandosi sempre di fonti estere. Naturalmente dobbiamo tener conto che se la nostra fonte principale di approvvigionamento è quella del Medio Oriente, siamo collegati anche alle fonti di origine araba (per dire nord africana), dei paesi orientali (Russia e Romania) e a quelle dei paesi occidentali (fonti americane, alla quali ultime possiamo aggiungere in questo momento le sperate fonti canadesi e dell'Alasca). Tutto ciò fa capire chiaramente come la nostra politica estera non possa essere soltanto di passione ma deve essere legata soprattutto alla politica economica e come, viceversa la nostra politica economica debba essere legata ai nostri orientamenti di politica estera sia nel campo europeo che in quello extra-europeo. Non voglio dire con ciò che la nostra politica estera debba essere semplicemente ispirata a considerazioni economiche; ma come oggi una politica economica non può essere concepita indipendentemente dagli orientamenti di politica estera, è vero soprattutto per l'Italia anche il contrario. La qual cosa assume un maggior interesse se viene collegata con la politica mediterranea, nella quale il gioco degli interventi delle grandi potenze è tuttora costantemente in discussione.

Posso fornire, se richiesti i dati riguardanti il bilancio energetico: ve ne sono anche alcuni abbastanza recenti concernenti l'incidenza fiscale sulle varie fonti di energia.

Ritengo tuttavia che una parola vada spesa per l'energia nucleare, per la quale attraversiamo un periodo di stasi nell'attività di ricerca di nuove fonti di approvvigionamento e di nuovi sistemi di ricerca applicativa, di ricerca cioè e di realizzazione che pure sono per noi necessari se vogliamo avere un quadro completo delle fonti energetiche.

Il problema delle fonti energetiche ci richiama ad una voce del bilancio, quella delle enormi spese che dobbiamo sostenere per compensare i maggiori costi di trasporto del petrolio dal momento della chiu-

sura del Canale di Suez, spese che sono attualmente compensate dal provvisorio aumento del costo della benzina, ma certamente ci devono richiamare anche alla urgenza di uno studio del problema; lo stanziamento in bilancio non è di trascurabile portata, anzi è veramente notevole e non avrebbe certamente ragione di essere qualora pensassimo che la situazione attuale debba protrarsi all'infinito senza possibilità di un effettivo miglioramento.

La cifra esatta che dobbiamo versare all'azienda petroliera è di 37 miliardi. È necessario che noi ne teniamo conto.

Il nostro esame non sarebbe completo se non considerassimo anche alcune difficoltà che si presenteranno in un futuro che sta diventando prossimo per la nostra organizzazione industriale e commerciale. Queste difficoltà riguardano anzitutto i problemi dell'approvvigionamento idrico; c'è poi quello delle acque di scarico, dei mezzi di trasporto e dell'avvicinamento ai porti (cioè dell'organizzazione portuale sia per quello che concerne l'approvvigionamento delle materie prime, sia per quanto attiene all'esportazione dei prodotti finiti), nonché quello dell'organizzazione dei commerci all'ingrosso. Si tratta di problemi che, discutendo del bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, non dobbiamo dimenticare. Stiamo veramente andando incontro alla crisi dell'approvvigionamento idrico, che è assolutamente necessario per una serie infinita di attività industriali, alla crisi determinata dagli scarichi idrici e gassosi, che producono rispettivamente l'inquinamento delle acque e l'inquinamento dell'aria e alla crisi rappresentata dalla saturazione di alcune linee di trasporto ferroviario e stradale. Nè va dimenticata la crisi di alcuni nostri porti, che non sono più in grado di svolgere quella che è la loro attività normale, ormai diventata anormale, per quanto concerne l'importazione di alcuni tipi di materie prime e per l'approvvigionamento delle materie petrolifere, sia gassose sia liquide.

Tutti questi problemi non possono da noi essere ignorati se vogliamo fare una politica programmata, perchè è inutile che

parliamo di investimenti quando ci possiamo trovare di fronte a strozzature abbastanza gravi, anzi molto gravi, che sono o potranno essere indiscutibilmente causa di crisi in un futuro non lontano. La situazione potrebbe apparire anche più grave se teniamo conto della situazione del nostro inquadramento nel campo generale del Mercato comune europeo e dei mercati quanto meno mediterranei, al di fuori del MEC, coi quali siamo necessariamente chiamati ad operare.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato deve sentire perciò la necessità di fare una politica di orientamento che non sia legata soltanto alla visione dei problemi di oggi ma anche a quella dei problemi di domani. Fra i vari problemi da affrontare ve n'è uno che riguarda più da vicino il Ministero del lavoro, ma che interessa anche quello dell'industria: il problema della distribuzione geografica della mano d'opera in Italia. Mentre esiste ancora una crisi di offerta eccessiva di mano d'opera in certe zone del Sud, comincia a presentarsi nel Nord una crisi di deficienza di mano d'opera mentre aumentano le difficoltà di ospitalità della mano d'opera che proviene dal Sud e che ha bisogno, oltre che di una certa istruzione e di un certo allenamento al lavoro industriale, di inquadramento nei sistemi produttivi del Nord e di inserimento anche dal punto di vista familiare, perchè non è logico e non è giusto che si disintegrino le famiglie meridionali imponendo l'emigrazione interna soltanto a colui che è capace di lavorare, lasciando al Sud soltanto chi è capace di mangiare. Se vogliamo vedere la nostra industria in fase di sviluppo e di assorbimento anche dell'eccesso di mano d'opera esistente in agricoltura, dobbiamo avere una visione più larga, nella quale dobbiamo chiedere al Ministero dell'industria un'azione più penetrante, orientata ad una programmazione lontana e alla promozione di un coordinamento con l'azione degli altri Ministeri, e sul piano generale dell'attività del Ministero del bilancio e della programmazione economica e su quello dell'attività del Ministero del tesoro.

Detto questo, spendo solo qualche parola sui settori dell'azione del Ministero che sono — diciamo così — meno attivi, non per cattiva volontà dell'onorevole Sottosegretario ad essi preposto, ma perchè in realtà pochi sono i mezzi a disposizione. Intendo riferirmi al settore dell'artigianato, al settore della piccola industria e a quello delle miniere.

L'artigianato deve essere posto in condizione di poter intraprendere un'attività che non sia soltanto e puramente artigiana cioè di creazione limitata di prodotti artistici, ma una attività di produzione continua — non vorrei dire industriale — di quanto in tale campo è soprattutto destinato all'esportazione. I mobili, i ferri battuti e gli altri tipi artistici di produzione artigiana vengono richiesti in esemplari multipli. Sappiamo quanto sia difficile portare il nostro artigianato a realizzare uno sforzo di creazione artistica insieme a quello di produzione continuativa; sappiamo che questo richiede un minimo di macchine e di attrezzature capitalistiche e quindi anche l'acquisizione di una maggiore clientela, nonchè, per certi tipi di produzione (come il marmo, per esempio), il sussidio di una attività continua di ricerca e di sviluppo circa la possibilità di applicazione dei prodotti artigianali. Ma se l'artigiano vuol vivere deve dirigersi verso nuovi rapporti, non limitarsi a provare altri trattamenti dovuti agli apprendisti o cercare inutili ed inefficienti demagogiche esenzioni fiscali.

Il settore della piccola industria dal canto suo, richiede un esame e una visione che ritengo siano più legati allo studio dei finanziamenti e delle forme giuridiche, delle quali abbiamo già parlato, che ad interventi di natura economica in se stessi.

Concludo ricordando alcuni settori che pure hanno, in qualche maniera, bisogno della nostra attenzione: il settore della proprietà intellettuale e il settore dei brevetti, per il quale è necessario provvedere alla armonizzazione del nostro sistema con quello comunitario, non soltanto nel campo dei medicinali ma anche in tutti gli altri campi; al problema della concorrenza che è legato in parte al problema dei brevetti,

ma è ancora problema esso pure di armonizzazione della produzione nazionale e di quella internazionale.

Resta da trattare il settore delle miniere, la cui attività in questo momento è legata a problemi di ricerca, che certamente hanno bisogno di un richiamo da parte nostra al Ministero perchè ci dica come va ripensata, se è ripensata e secondo quali idee va modificata la legislazione mineraria anche in relazione alla differenza che esiste tra il vecchio e il nuovo modo di concepire la miniera, soprattutto per quanto riguarda la ricerca degli idrocarburi e dei fenomeni riflessi di questa; perchè mentre una volta la cava, la miniera, non avevano che riflessi molto vicini, noi oggi sappiamo che cosa abbia significato, per esempio, la ricerca del metano, dal punto di vista della sistemazione geologica, nella zona circostante la laguna di Venezia. Tutto questo comporta naturalmente la necessità anche dell'inquadramento nella nostra legislazione mineraria dei nuovi problemi.

Spero di avervi dato sufficienti argomenti per una approfondita discussione e mi riservo — domani, se mi sarà consentito di lavorare sufficientemente, in quanto la discussione potrebbe continuare anche nel pomeriggio — di farvi pervenire il rapporto che potrete far vostro con le osservazioni e le critiche che io aspetto, perchè possa essere allegato alla relazione sul bilancio dell'industria.

Ho voluto spaziare un po' al di fuori delle abitudini nel trattare il bilancio poichè i problemi dell'industria al momento attuale non possono essere considerati disgiuntamente dai tanti problemi che si agitano sul piano economico del nostro Paese, anche perchè siamo alla vigilia dello studio del « Progetto '80 » che vuole vedere la nostra economia su un piano molto maggiore di quello che non possa essere stato il programma visto retrospettivamente 1965-70; si vuole evitare che la programmazione sia soltanto uno specchio retrovisivo, si vuole che divenga almeno un tentativo di visione dell'attività futura dello Stato e dell'operatività dei settori economici.

Invito pertanto i colleghi a voler esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria.

C A T E L L A N I . Desidero fare una brevissima considerazione circa l'appunto molto centrato che il collega Trabucchi ha riservato al settore commerciale.

Un accenno mi sembra molto pertinente perchè è chiaro che la situazione di imbarazzo, di inefficienza che oggi affligge il nostro settore commerciale meriterebbe maggior cura ed attenzioni da parte del Ministero dell'industria e del commercio. Chiunque abbia un minimo di esperienza amministrativa sa che, se esistono delle colpe da parte del settore commerciale, esistono in quella che è la disciplina giuridica del commercio interno una serie di lacune tali da condizionarlo e renderlo così poco funzionale.

Sappiamo che, per una serie di considerazioni varie, il settore commerciale è sempre stato ritenuto un po' un serbatoio non di occupazione, ma di sottoccupazione. La stessa Giunta provinciale amministrativa, che esamina i ricorsi avverso i dinieghi di licenze comunali, è sempre stata animata da un forte spirito umanitario: non negare la licenza ad una vedova o ad un invalido. Non possiamo trascurare simili casi particolari, ed è vero, ma tale modo di agire ha comportato inevitabilmente una disfunzione nel settore, che ora lascia affiorare le pecche più vistose.

D'altra parte in questi ultimi tempi c'è stato l'avvento di una nuova organizzazione del settore con l'istituzione dei grandi magazzini e *supermarkets* ai quali non si può essere pregiudizialmente contrari; ma, come ho sempre affermato, ribadisco ancora una volta che non sono disposto a considerare tali organizzazioni come delle opere di beneficenza perchè non credo che esse costituiscano un aspetto di una vocazione filantropica del capitale privato, per cui, se vogliamo favorire un ammodernamento del sistema distributivo, dobbiamo temperare quella specie di battaglia che si svolge oggi tra i piccoli commercianti ed i grandi complessi quasi industrializzati, che trovano motivo di divario anche nell'attuale sistema di

concessione delle licenze: licenze comunali per gli esercizi tradizionali e licenze prefettizie per i grandi magazzini.

Sono a conoscenza che alla Commissione industria della Camera dei deputati è in discussione un disegno di legge che tende ad unire le proposte delle varie parti politiche per dare stesura e corpo ad un progetto che porti al superamento dello stato attuale delle cose; tende cioè, sulla base di elementi fondamentali validi, alla liberalizzazione del settore, ancorandola però alla pianificazione urbanistica della città. Potrebbe essere un modo obiettivo per prevedere le esigenze distributive e quindi affidarle in proporzione conveniente al commercio convenzionale e al commercio industrializzato, evitando le battaglie che si verificano oggi.

Così stando le cose, raccomanderei all'onorevole Sottosegretario di rivolgere particolare attenzione al disegno di legge in via di elaborazione alla Camera, perchè potrebbe fornire il mezzo più idoneo e razionale per affrontare e risolvere il problema.

Prima di chiudere il mio intervento ricordo che nella relazione alla Tabella del nostro Ministero viene citata la legge n. 1016 per il credito a medio termine. Mi permetto di osservare che, al di là delle cifre, le esperienze fatte dimostrano che la legge citata non riesce a raggiungere i piccoli operatori economici i quali, sia per la complessità delle procedure, sia per le garanzie che vengono loro richieste, forse anche per la stessa struttura geografica italiana, difficilmente riescono ad ottenere il credito agevolato previsto dalla legge. In provincia di Sondrio, ad esempio, a tutto il 1968 soltanto due aziende erano riuscite ad ottenere questa forma di credito. Di contro, una iniziativa della Camera di commercio locale ha reso possibile nel giro di due anni l'ammodernamento di 200 punti di vendita. Il che sta a dimostrare che a livello di piccole aziende commerciali è forse più opportuno un intervento locale che non questa forma di intervento su scala nazionale che in periferia non riesce a dare i benefici per i quali è stata realizzata.

P I V A . Desidero fare una considerazione generale richiamando alcuni aspetti dell'im-

postazione del bilancio e anche della relazione presentataci dal collega Trabucchi.

Per le considerazioni di carattere generale mi rifaccio ad una affermazione del collega relatore che mi pare molto importante: parlando dell'attività del Ministero dell'industria egli ha praticamente sintetizzato cosa dovrebbe fare, cosa dovrebbe essere il Ministero stesso secondo lui: ha detto che il Ministero dovrebbe fare una politica di orientamento che consentisse di intervenire oggi e domani. Il Ministero quindi dovrebbe sapere cosa si deve fare oggi, non solo, ma anche cosa si dovrà fare domani. Ma per far questo, a mio parere, sarebbe necessario che il Ministero svolgesse un'azione non solo promozionale attraverso l'incentivazione, ma dovrebbe condurre questa azione nell'ambito di una politica di programmazione adeguata e che disponesse poi degli strumenti necessari per controllarne l'esatta realizzazione. Ma se guardiamo alla realtà che ci sta di fronte, non solo all'orientamento della politica economica del nostro Paese, ci accorgiamo del fallimento della politica programmata, una politica puramente indicativa che non è riuscita ad assolvere la funzione di essere promozionale dello sviluppo economico italiano e nello stesso tempo correttiva degli squilibri economici esistenti nel nostro Paese, che invece si aggravano sempre più.

Se guardiamo alla realtà, a come vanno avanti le cose, ci troviamo di fronte ad una politica puramente indicativa, per niente programmata, e soprattutto ad una politica che non ha in effetti nessuna funzione di controllo. Tale stato di cose si ripercuote negativamente in tutti i settori della nostra economia.

Nel settore industriale si avvertono tante esigenze che non possono essere soddisfatte, e le cose non vanno certo bene. Possiamo fare numerosi esempi. Nel campo dell'industria tessile si sono avuti anche recentemente molti sintomi di disagio; ma non voglio fermarmi a questo singolo esempio, voglio guardare più in generale: potrei prendere in considerazione l'industria chimica, il settore dei trasporti ed altre branche della attività industriale citate dal collega Trabucchi senza tema di essere smentito.

In definitiva, se osserviamo la realtà che ci circonda, gli effetti di uno sviluppo industriale che sta andando in un certo modo, se consideriamo gli squilibri che si determinano attraverso una politica di ristrutturazione di un certo tipo e dall'altra parte mettiamo a confronto le necessità esistenti e ciò che si dovrebbe fare per soddisfarle, non possiamo non essere preoccupati.

Recentemente ho letto le relazioni di un convegno del FAST. Se considero da una parte la realtà, dall'altra le risultanze dei lavori del convegno citato e raffronto questi due elementi con il modo in cui procede la politica del nostro Ministero dell'industria, non posso fare a meno di sentirmi a disagio perchè avverto tutta l'insufficienza esistente in questo settore. In definitiva, cioè, noi abbiamo un processo di ristrutturazione affidato ai singoli, poggiante esclusivamente su valutazioni che fanno i gruppi in rapporto ai problemi della ricerca del massimo profitto; il che ci crea delle grossissime difficoltà da una parte, mentre dall'altra manca una attività promozionale che sia in grado effettivamente di favorire un determinato sviluppo. Il senatore Trabucchi ha ragione quando parla del problema dell'acqua e di quello dei trasporti. Per esempio, il settore dell'industria chimica riflette abbastanza il peso del divario che noi italiani abbiamo, da questo punto di vista, rispetto agli altri Paesi dell'Europa, non parliamo poi rispetto agli Stati Uniti d'America. Tale divario è derivato anche dal fatto che il settore è lasciato alle forze cosiddette spontanee di mercato, le quali, operando le loro valutazioni, creano notevoli tensioni sociali e squilibri economici. Occorre che lo Stato intervenga quando sia necessario.

Anche per quanto riguarda il settore dei trasporti e delle vie navigabili non possiamo fare un confronto tra la situazione esistente in Italia e quella degli altri Paesi della Comunità europea: siamo fortemente in arretrato. Non disponiamo di una rete di penetrazione, non abbiamo niente! Non si può continuare ad andare avanti così, in questa maniera, lasciando le cose alla spontaneità dei gruppi e dei singoli, per cui i chimici fanno quello che vogliono, gli zuccherieri

altrettanto (nella mia provincia hanno determinato la chiusura di tre industria), e così via.

Io credo che il dibattito sul bilancio del Ministero dell'industria, per le esigenze che abbiamo, dovrebbe indicare anche ciò che tale Ministero dovrebbe effettivamente essere. Dalla base, cioè dai lavoratori, dalle categorie interessate, dai comuni, dalle province, dalle regioni, viene la richiesta di un discorso diverso. Cioè, se ci deve essere una ristrutturazione dell'economia italiana, ci deve essere una corrispettiva ristrutturazione concordata e nello stesso tempo coordinata a determinate finalità. Il Parlamento deve farsi promotore di conferenze nazionali sui problemi dei vari settori. A tali conferenze devono essere presenti tutte le forze interessate, le quali, prendendo parte alla discussione, diano un contributo e un orientamento al Parlamento. Questa è una delle esigenze che io avverto molto, in relazione anche alle necessità da affrontare.

Il collega Trabucchi nella sua esposizione ha parlato delle leggi d'incentivazione per la piccola e media industria, della legge per il credito e di quella per l'artigianato. Ha dimenticato, però, di citare un altro dei provvedimenti d'incentivazione che pure ci deve interessare, cioè la legge n. 614, della quale sono stati messi in evidenza i limiti dicendo che ben poco si sarebbe realizzato attraverso tale provvedimento. Però desidero rilevare che si tratta di una legge che esiste e che quindi opera in certo qual modo. Per quanto riguarda l'applicazione di queste leggi, vorrei far presente che ci dovrebbe essere una priorità di giudizio nella incentivazione. Sapete che diversi Comuni italiani si sono preoccupati di affrontare i problemi degli insediamenti industriali, costituendo, per esempio, delle zone per lo sviluppo delle piccole e medie industrie. Si tratta di notevoli iniziative, che bisognerebbe promuovere e sviluppare ulteriormente. Esse, siccome in genere operano in zone depresse, nell'ambito delle scelte dovrebbero avere priorità sui piccoli investimenti che non riescono ad essere correttivi dello sviluppo di una zona depressa. A Ferrara, per esempio, sarebbero necessari 500 milioni per attuare

le opere fondamentali per lo sviluppo della zona, ma non ci sono fondi: l'area c'è, le richieste d'insediamento pure, giacchè 15-20 industriali avrebbero manifestato tale intenzione, ma non si trovano i fondi necessari, magari perchè sono stati già spesi in altra direzione. È necessario un orientamento, un coordinamento in queste cose.

A questo potrei collegare anche quello dei trasporti di cui ha trattato il collega Trabucchi. Ci sono opere infrastrutturali che dovrebbero essere finanziate e che non trovano la necessaria priorità. E parlo di opere importantissime come ad esempio le vie navigabili.

Esistono poi problemi relativi ad un altro compito del Ministero, oltre quello della ristrutturazione e della promozione: un compito che chiamerò di intervento in caso di estrema necessità. A questo proposito — sono d'accordo con il relatore — bisognerà provvedere perchè non si creino delle situazioni tali per cui noi o non saremo capaci di intervenire o ci troveremo sprovvisti dei mezzi necessari per intervenire: ci perdiamo a pensare come si possa fare e intanto l'ammalato muore. Abbiamo casi clamorosi in Italia. Non voglio fermarmi all'ormai famosa vicenda del cotonificio Vallesusa, ma anche nella mia regione si è avuto un caso deplorabile, quello della Salamini, che aveva mille dipendenti: anche in quell'occasione siamo rimasti fermi e l'ammalato è andato alla deriva e credo che ormai stia per morire nonostante le varie richieste e proposte formulate; si era richiesto l'intervento del Ministero delle partecipazioni statali, ma non si è trovata una via d'uscita. E, toccando questo argomento, voglio associarmi ad un'altra espressione giusta del collega Trabucchi: che in questa sede sarebbe opportuno discutere insieme il bilancio dell'industria e quello delle partecipazioni statali.

Dopo queste considerazioni critiche relative all'attività svolta e all'impostazione del bilancio del Ministero dell'industria, suffragate anche da esperienze concrete, voglio affrontare due argomenti che sono sempre in rapporto al modo in cui è stato formato il bilancio e all'attività del Ministero dell'industria.

Credo che debba darsi maggior rilievo a tutto il capitolo delle piccole e medie industrie. I cardini di un bilancio devono essere logicamente la grande industria, le fonti di energia, però mi sorprende il fatto che anche alle piccole e medie industrie non sia dato il dovuto risalto e che l'artigianato non sia stato collocato nel posto che si merita: eppure sono settori che contribuiscono in maniera notevole allo sviluppo della economia italiana.

Da qui, propiò in relazione alla necessità di uno sviluppo, di una ristrutturazione, di una concentrazione in base alla nuova legge sulla fusione, sorgono dei pericoli seri: che queste piccole attività industriali facciano da supporto finchè possono e poi, quando non ne potranno più, scompaiano con il danno che tutti possiamo immaginare per lo sviluppo dell'economia del nostro Paese, perchè, ripeto, attualmente svolgono un ruolo importante.

Ci sono grossi problemi che dobbiamo affrontare. Intanto quelli del finanziamento e dell'accesso al credito. Ho seguito la conferenza della piccola e media industria e non vi dico i rilievi che sono stati fatti alla attività creditizia; troppo lente le procedure, inadeguati i fondi. In altre parole ci sono troppe difficoltà per accedere al credito. Quindi una delle richieste che noi avanziamo è che si aumentino gli stanziamenti per la piccola e media industria, si snellisca soprattutto l'intero *iter* necessario ad arrivare a beneficiare degli stanziamenti e poi possibilmente si riveda anche il problema delle garanzie. In generale c'è la tendenza a che la garanzia sia data dal patrimonio. Il collega relatore affermava che la garanzia deve essere fornita dalla vitalità dell'impresa, ma mi pare che siamo ancora molto lontani da una simile impostazione della questione. Tanto per fare un esempio leggo nel bilancio dell'Artigianocassa che il 62 per cento delle operazioni è stato garantito da ipoteche e solo nel 3,15 per cento dei casi è stato concesso il credito sulla firma del richiedente, cioè sulla base della fiducia che si nutre in quelle attività imprenditoriali.

Credo che in una analoga situazione si trovino le piccole e medie industrie. Non

possiamo andare avanti con leggi che, per quanto vantaggiose sulla carta, in pratica non riescono ad assolvere il compito per cui sono state create.

C'è poi il problema della ricerca scientifica. Mentre nelle grandi industrie si spendono miliardi (la Montecatini a Ferrara ha un centro di ricerca grandioso), cosa si fa per le piccole industrie? Chi le aiuta? E il problema dell'inserimento nei canali della esportazione? Quali sono i settori che aiutano le piccole industrie nell'esportazione?

Mi limito a questi tre problemi, ma ce ne sono molti altri parimenti importanti.

Anche per quanto riguarda l'artigianato se non interverremo rischiamo di incorrere in conseguenze serie perchè le disponibilità attuali sono del tutto inadeguate. Non voglio annoiarvi con i vari dati che ho qui con me, ma dico solo che per quanto riguarda il fondo contributi, se vogliamo far fronte alle esigenze del prossimo o dei prossimi anni, in base al congegno dell'investimento pluriennale di cui diceva il senatore Trabucchi, abbiamo bisogno di aumentare il fondo stesso di 16 miliardi e 800 milioni. Abbiamo bisogno di portare il fondo di dotazione da 45.700 milioni a 70 miliardi, se vogliamo far fronte alle richieste giacenti, le quali non possono ottenere il finanziamento.

Un'altra questione riguardante l'artigianato è la seguente. Gli artigiani di tutta Italia sono concordemente insoddisfatti dell'ENAPI, in primo luogo per il fatto che i finanziamenti sono irrisori e, in secondo luogo, perchè l'Ente non ha una struttura regionale, funzionale, mentre sono proprio le piccole attività a necessitare di un'assistenza in tutti i campi, compreso quello tecnico-artistico. Anche tale problema andrebbe quindi risolto con urgenza.

Vi è poi un altro argomento molto importante, quello dell'incoraggiamento delle forme consortili. Ciò non solo agli effetti della fideiussione ma proprio per quanto riguarda l'attività relativa alla riduzione dei costi.

Anche per l'artigianato, oltretutto, esiste il problema della vendita all'estero, dove è presente nonostante la sua estrema scarsità di

mezzi ma potrebbe esserlo molto di più se trovasse la necessaria assistenza.

Da ultimo desidero ricordare un problema di estrema gravità, quello dell'aumento dei prezzi delle materie prime, che incide molto sulle aziende artigiane proprio per la loro impostazione. Esse non possono infatti far corrispondere automaticamente l'aumento suddetto al valore della merce, anche per evidenti motivi di concorrenza da parte di medie attività industriali e, a volte, anche di grosse industrie. È quindi molto sentita l'urgenza di studiare delle forme di agevolazione per l'acquisto delle suddette materie prime.

Esiste ancora una preoccupazione, quella causata dall'imminente scadenza delle agevolazioni nel campo dell'energia elettrica. Ora sarebbe necessario adottare delle tariffe differenziali per questo tipo di operatori.

Queste erano le osservazioni che dovevo muovere al bilancio di previsione 1970.

N O E' . Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione e del Governo su alcuni punti. Il primo riguarda l'Enel. Poichè la potenza installata nei Paesi europei pressappoco si raddoppia ogni dieci anni, bisogna pensare ad assicurare l'energia elettrica allo sviluppo del Paese. È un problema strategico importantissimo.

Quanto all'energia nucleare, giustamente il relatore ha fatto osservare che siamo in un periodo di stasi, e la ragione fondamentale di tale situazione risiede nel fatto che una volta messe in funzione le prime centrali nucleari ci si è accorti che le loro ore di funzionamento non erano quelle delle centrali tradizionali. Non si era previsto, cioè, che si sarebbe giunti a periodi di stasi lunghi anche di sei mesi. Ora, una centrale che si fermi per sei mesi obbliga colui che produce energia e la distribuisce ad avere ingentissime riserve. Queste riserve costano. Quindi il costo del kilowattora come energia nucleare non va riferito alla fase iniziale, cioè agli investimenti e alle spese di esercizio, ma anche alle necessità di riserva.

Ora, non solo in Italia, ma anche in Paesi della nostra stessa dimensione, vi è stata

una pausa, giustificata a mio avviso da un punto di vista logico, nell'ordinare nuove centrali.

Ho toccato questo argomento per raccomandare caldamente all'onorevole Sottosegretario che il Ministero si occupi di un problema attuale, quello dell'Euratom. Io sono convinto che un Paese come il nostro progredirà in questo campo soprattutto se potrà avvalersi degli studi e specialmente delle sperimentazioni pratiche effettuati in campo europeo. Si tratta di passare da reattori ad acqua leggera a quelli ad acqua pesante, a quelli veloci, per cui sono necessarie numerose prove e si va incontro anche a delusioni difficilmente sopportabili. Noi, più di altri Paesi maggiormente avanzati, abbiamo interesse a che lo sforzo di ricerca a livello comunitario vada avanti. Ora, poiché un programma pluriennale è attualmente allo studio del Consiglio dei ministri della Comunità (la Commissione che si occupa di questi problemi l'ha proposto alla fine di giugno ed una decisione sarà presa pressappoco in novembre), è questo il momento opportuno per il Ministero dell'industria di adoperarsi perchè si possa giungere ad una decisione positiva. Ci sono negli altri Paesi della Comunità forze che contrastano alquanto il programma così come è stato previsto. Si vorrebbe ridurlo; ma ciò significherebbe impedire la sua efficacia. Naturalmente, non è che la ricerca da parte dell'Euratom risolve tutto. La ricerca giunge fino ad un certo punto: l'applicazione pratica richiede poi uno sforzo industriale comune. Il Ministero dell'industria potrebbe gettare le basi per una collaborazione industriale europea.

Vorrei toccare un secondo aspetto, sempre nel campo dell'energia. Il fatto che la potenza raddoppi pressappoco in dieci anni, ci pone problemi di installazione che vanno considerati con la necessaria serietà particolarmente in sede di studi per la programmazione urbanistica. Ci troviamo in una situazione per cui l'Enel, per installare nuove centrali, deve vedere quali sono le province nelle quali incontra minori resistenze. Le centrali termiche, siano esse di tipo tradizionale o nucleari, pongono problemi di inquinamento, di rispetto delle distan-

ze, eccetera. Quindi, le comunità locali rendono in genere ad opporsi alla loro installazione. Si sta facendo ancora troppo poco in questo campo. Il problema, che è di scarsa rilevanza per altri Paesi, come la Francia, dove è più facile trovare aree molto grandi per installare nuove centrali, è molto importante per il nostro Paese. Occorre quindi uno sforzo coordinato per risolverlo.

Un'altra questione. Il collega Trabucchi ha giustamente osservato che bisogna interessarsi tempestivamente del reperimento dell'acqua per lo sviluppo industriale e bisogna preoccuparsi che le acque di scarico non creino situazioni di disagio per le popolazioni.

Ora, io non mi stancherò mai di ripetere che questi problemi vanno visti unitariamente. La questione riguarda vari Ministeri, primo fa tutti quello dei lavori pubblici. È opportuno, però, che anche il Ministero dell'industria dica la sua parola perchè si giunga a soluzioni adeguate alla gravità della situazione.

Per quanto riguarda il reperimento dell'acqua, l'accento del collega Trabucchi è quanto mai significativo: ci sono zone del Paese in cui si va verso l'utilizzazione delle ultime gocce d'acqua, dopodichè nessun insediamento industriale sarà più possibile a meno di non utilizzare le acque del mare, con tutti i costi conseguenti. È quello che sta accadendo nella zona tra Siracusa e Catania (una zona che in vent'anni si è trasformata da zona depressa in zona industriale di prim'ordine), dove si stanno appunto utilizzando le ultime gocce d'acqua. Occorre affidare ad organismi adatti i compiti relativi al reperimento dell'acqua, alla difesa contro le alluvioni e contro gli inquinamenti. È assurdo, ad esempio, che il Ministero dei lavori pubblici si occupi delle concessioni e il Ministero della sanità si occupi degli inquinamenti. Ricordo che in Francia sin dal 1964 si sono create 6 agenzie in tutto il Paese dove questi problemi vengono trattati in modo unitario. Vi è il problema della navigazione interna. È un campo questo in cui il nostro Paese non è comparabile ad altri, date le sue particolari caratteristiche

morfologiche. Anche qui qualcosa si potrà fare in una visione generale dei problemi dell'acqua.

B R U G G E R . Dobbiamo rilevare che questa Commissione si occupa di diversi settori di produzione di reddito. Oltre all'industria, abbiamo l'artigianato ed il commercio, e dobbiamo anche considerare gli interessi del turismo. Riterrei pertanto opportuno che la nostra Commissione desse ai rappresentanti dei relativi Ministeri qualche suggerimento perchè si equilibrino i vari interessi che giustamente vanno considerati anche sotto l'aspetto sociale ed economico. Ciò per evitare che un settore venga favorito eccessivamente rispetto ad un altro pure importante ai fini della produzione.

Io direi che in certi casi si favorisce eccessivamente il settore dell'industria. Ma dobbiamo tener presente che l'installazione di nuovi impianti industriali se favorisce l'aumento del reddito, favorisce in molti casi anche l'inquinamento dell'aria e dell'acqua; e ben pochi obblighi si possono imporre alle singole aziende affinché questi fenomeni, che danneggiano la salute pubblica, vengano eliminati. L'industria si trova in una posizione di favore in relazione ad altri rami economici, come ad esempio il turismo, anche perchè imprese industriali di una certa portata hanno la possibilità di procedere ad espropri per pubblica utilità o per altre ragioni che non si riscontra invece in altri campi economici dei quali pure la nostra Commissione si occupa.

In una parte posta in evidenza sia dal relatore Trabucchi che, testè, dal senatore Noè, che si riferisce alla produzione di energia, rilevo poi come in una relazione dell'Enel sugli impianti idroelettrici, termoelettrici e termonucleari si affermi che la costruzione di impianti idroelettrici non risulta più tanto redditizia come quella degli impianti termoelettrici. Su questo punto vorrei fermare la nostra attenzione perchè desidero esporre un caso concreto, il progettato impianto idroelettrico che dovrebbe sorgere nella zona di Merano, in provincia di Bolzano, problema al vaglio del Ministero dell'industria per i suoi aspetti economici.

B I A G I O N I, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Come si chiama l'impianto?

B R U G G E R . Impianto idroelettrico Merano e Val Passiria. Ebbene, se il progetto predisposto, credo, dagli organi del Ministero dei lavori pubblici, dovesse essere realizzato, ne deriverebbero conseguenze che non sono state adeguatamente valutate: i danni al turismo, al quale la zona è destinata per eccellenza; deturpamento del paesaggio; danni — anche se si tratta di un ramo meno importante dal punto di vista dell'apporto economico — all'agricoltura altamente specializzata della zona.

Il progetto, comunque, presenta aspetti discutibili anche sotto l'aspetto della economicità. Non vi sono ancora elementi chiari di valutazione, però ritengo sia opportuno — e la sede adatta è la nostra Commissione — rivolgere agli organi governativi una specie di suggerimento, una raccomandazione: di ponderare bene la economicità di un simile progetto, tenendo soprattutto in considerazione i riflessi che esso è destinato ad avere sugli interessi turistici, paesaggistici e agricoli della zona. Sono stati già presentati numerosissimi ricorsi. Prego perciò vivamente il Ministero dell'industria di prendere in considerazione il problema. Per parte mia mi riservo di presentare un ordine del giorno in maniera che il Sottosegretario possa avvalersi del documento per avviare uno studio approfondito della delicata questione.

R O S S I . Vorrei fare alcune brevi considerazioni di carattere generale. Anzitutto ritengo di dover esprimere il mio stupore per le lacune enormi della relazione alla Tabella n. 14. Ritengo che dobbiamo essere veramente grati al senatore Trabucchi per aver riempito queste voragini, le genericità e i silenzi che caratterizzano detta relazione. Basti pensare che alla ricerca scientifica, problema così fondamentale per lo sviluppo delle nostre industrie, sono dedicate cinque righe, che poi non dicono quasi niente.

La stessa descrizione delle zone economiche del Paese, del Mezzogiorno, e del Centro-Nord riproduce una visione vecchia, non

rispondente all'attuale situazione. Credo, quindi, che per fare un discorso serio occorra scendere più a fondo, affrontare le dimensioni regionali e di gruppi di regioni, visto che lo sviluppo in atto, dal punto di vista economico generale ed anche dal punto di vista industriale — per gli squilibri territoriali che provoca, va creando una geografia (poli di sviluppo e aree di depressione economica) che è molto più varia e complessa di quella rappresentata nelle poche parole di introduzione alla Tabella. Non è una questione tanto peregrina questa che sollevo, ma pregiudiziale e fondamentale, perchè decisa ai fini di definire le misure necessarie ad affrontare la situazione esistente nelle varie zone del Paese.

Potrei trattare, ma me ne astengo, la questione delle aree dell'Italia centrale. Non posso invece non rilevare — l'ha fatto anche il senatore Trabucchi — l'assenza di ogni riferimento al "Progetto 80": forse, anche in questo campo della programmazione con i miti sono cadute le volontà. Non si può peraltro ignorare che vi sono regioni che hanno elaborato gli Schemi di sviluppo con previsioni molto precise dal punto di vista dello sviluppo industriale. Ebbene, nella relazione alla Tabella non se ne parla, nulla di tutto ciò è stato recepito in essa. Faccio l'esempio dell'Umbria, dove lo Schema di sviluppo — che poi è il secondo Piano elaborato — contiene indicazioni precise per la piccola e media industria, e prevede addirittura 22.509 nuovi posti di lavoro nel 1970: nulla di ciò risulta dal bilancio se non qualche frase generica che fa capire come l'attività della programmazione regionale abbia camminato per conto proprio, senza trovare rispondenza nei bilanci dello Stato e in particolare nel bilancio del Ministero dell'industria. La conseguenza è che abbiamo addirittura situazioni di crisi e di licenziamenti nella piccola e media industria umbra.

Un altro problema che ritengo di dover sottolineare perchè è stato bonariamente sollevato dal senatore Trabucchi, ma sul quale occorre dire qualcosa di più preciso, è quello relativo alla discussione che noi fac-

ciamo del bilancio dell'industria senza poter discutere quello delle Partecipazioni statali. È una vecchia questione. Credo comunque che la nostra Commissione debba fare qualcosa perchè possa essere modificata l'assurda situazione per la quale ci occupiamo dell'industria nazionale facendo astrazione da quella delle Partecipazioni statali, che pure ha un peso quantitativo enorme e, in talune regioni, anche un peso qualitativo decisivo per lo sviluppo industriale. Il suo ruolo potrebbe essere opportunamente modificato soprattutto a favore delle piccole e medie industrie. A questo proposito esiste un problema di competenza che bisogna affrontare e risolvere: il nostro Regolamento non è stato ancora approvato ed io chiedo formalmente che il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali sia sottratto alla competenza della Commissione finanze e tesoro, com'è attualmente, e venga invece discusso dalla nostra Commissione. Ciò mi pare fondamentale, se vogliamo che la nostra Commissione affronti le questioni in modo organico e non discuta soltanto gli argomenti di minore importanza. Non so quale passo si possa fare per giungere a questo: forse sarebbe sufficiente un ordine del giorno; diamo comunque l'incarico al Presidente. Si tratta, ripeto, di una esigenza fondamentale per il lavoro della nostra Commissione.

A proposito della piccola e media industria c'è il problema del credito, cui ha accennato il senatore Trabucchi. Per la concessione del credito vengono richieste garanzie patrimoniali eccessive: ci sono industrie che mettono a disposizione terreni, che danno garanzie adeguate, ma che tuttavia non vengono prese in considerazione.

Soprattutto occorre che avvenga un cambiamento nei rapporti tra industrie di Stato e piccole e medie industrie. Accade che la Terninoss, industria a partecipazione statale, rifiuta di dare l'acciaio di seconda scelta ad una serie di piccole e medie industrie, che pertanto vengono messe in difficoltà e sono costrette ad andare a comprare l'acciaio a Milano. Esse non chiedono favori, non chiedono protezionismi particolari, ma

solo di poter acquistare l'acciaio nel posto più vicino.

Tutti questi problemi, che non sono piccoli e chiamano in causa orientamenti e scelte di fondo, dovrebbero a mio avviso essere più presenti all'attenzione del Ministero dell'industria.

L'ultima questione particolare su cui intendo richiamare l'attenzione è quella relativa ai rapporti che intercorrono tra l'Enel e i comuni. Si tratta di una vecchia questione mai risolta e per la quale occorre l'intervento del Ministero dell'industria affinché questi rapporti vengano impostati sul piano della collaborazione e vengano accolte le richieste di concessione avanzate dai comuni per le aziende municipalizzate dell'energia elettrica. Sono già all'attenzione del Ministero i problemi relativi a molti comuni italiani a questo proposito. È necessario, quindi, un intervento del Ministero tendente non a colpire la municipalizzazione, come pare voglia fare coi propri orientamenti l'Enel, ma a mantenere invece le aziende municipalizzate e soprattutto a stabilire dei rapporti di collaborazione tra l'Enel che produce l'energia elettrica e le aziende municipalizzate che la distribuiscono.

F U S I . Vorrei fare qualche osservazione in relazione ad alcuni problemi che sembrano marginali, anche perchè il senatore Trabucchi ha dedicato a questi aspetti l'ultima parte della sua relazione.

Certo, se dovessi sintetizzare il mio giudizio, dopo aver ascoltato la relazione del senatore Trabucchi dovrei porre la domanda: che ci sta a fare il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato? Io condivido l'affermazione che bisogna avere un Ministero vivo, perchè effettivamente c'è bisogno di un Ministero che sia veramente presente nella vita del Paese. Il dibattito avviato questa mattina dovrebbe svilupparsi successivamente per affrontare il problema che è stato sollevato da alcuni colleghi a proposito del fatto che il bilancio ed i problemi delle partecipazioni statali non possono essere discussi in questa sede. La nostra Commissione dovrebbe chiedere per sè tale competen-

za e far sì che nel nuovo Regolamento, che si sta attualmente discutendo, questo problema venga affrontato e risolto in senso positivo. Ritengo che ciò sia essenziale ad una politica che si muova in direzione dello sviluppo industriale del nostro Paese.

Non voglio addentrarmi nell'analisi dettagliata dei singoli problemi perchè ciò è già stato fatto dai colleghi del mio Gruppo, però il fatto è che abbiamo di fronte un bilancio che non tien conto della realtà del Paese. Questo è l'aspetto posto in rilievo anche dal senatore Trabucchi nella sua relazione, tanto che, se qualcuno non conoscesse il nostro illustre collega, potrebbe pensare che non si tratta di una relazione di maggioranza. Io ritengo perciò che le osservazioni e le critiche da tutti formulate debbano essere tenute nella dovuta considerazione dal ministro Magri per dare un indirizzo nuovo alla politica del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Per esempio si è parlato dei problemi e delle carenze che si manifestano nel sistema distributivo, ma non si dà nessuna indicazione circa gli strumenti da adottare per superare tale gravissima situazione e per mettere la rete distributiva in grado di svolgere la sua funzione nell'interesse della collettività e non nell'interesse delle grandi organizzazioni monopolistiche, quali la Montedison, la Fiat, eccetera, che sono ormai presenti in ogni località del nostro Paese attraverso la creazione di supermercati di ogni genere.

A questo proposito, va affrontato il problema dello sviluppo del movimento cooperativo, che è previsto chiaramente dalla nostra Costituzione. Ma a questo riguardo non si fa neanche un accenno non dico a proposte di legge ma perlomeno ad intenzioni tendenti a potenziare il movimento cooperativo per contrapporlo all'azione speculativa dei grandi monopoli. Non è prevista neanche una lira per i fondi di rotazione delle cooperative, per i consorzi dei dettaglianti e così via. Questo problema è stato già sollevato l'anno scorso ed abbiamo chiesto che la Commissione si facesse promotrice di una indagine conoscitiva sulla situazione della distribuzione. Occorre infatti attuare una indagine

conoscitiva seria, da cui scaturisca l'indicazione delle soluzioni da adottare, ponendo fine alla politica dei simposi che durano giorni e giorni, con grandi relazioni ricche di analisi e di dati, che poi restano racchiusi in costosi volumi che si distribuiscono magari gratuitamente, i quali possono anche fare della pubblicità ai relatori, ma non portano a nessuna soluzione del problema.

Per questi motivi ritengo che la nostra richiesta avanzata l'anno scorso debba considerarsi ancora valida, per poter giungere quanto prima a delle indicazioni concrete su cui fondare precise proposte legislative onde superare rapidamente il pauroso divario esistente tra il costo di produzione e quello ingigantito che attualmente paga la grande massa dei consumatori.

Un altro problema degno di maggiore attenzione è quello relativo alle fonti di energia. Intendo riferirmi in particolare alle forze endogene, che non vengono adeguatamente sfruttate. Esistono nel Paese enormi giacimenti di queste risorse che restano tuttora inutilizzate. C'è quindi un problema di sviluppo di questa attività in particolare nelle zone di Pisa, Livorno, Siena e Grosseto dove nel passato ha operato la Società Lardello.

Per questi motivi l'Enel non può basarsi sui programmi dell'ex Società ma deve affrontare con serietà il problema dello sviluppo e della estensione dell'elettrificazione nelle campagne. Si tenga presente che nella sola provincia di Grosseto, dove pure esistono enormi fonti di energia, ci sono ancora oltre 5.000 case coloniche senza luce elettrica.

Su questi problemi ho presentato a suo tempo una interrogazione facendo riferimento alle grandi manifestazioni di protesta che si sono avute nella zona ed ho ricevuto una normalissima risposta per via burocratica. Se il Ministro vuole assolvere ai suoi compiti non può limitarsi ad accettare le risposte e le segnalazioni che arrivano in via burocratica dai prefetti o da qualche funzionario. Bisogna prendere conoscenza diretta delle questioni ed intervenire adeguatamente. Come è necessario predisporre i mezzi che sono indispensabili per una politica di

massicci investimenti per la ricerca delle fonti di energia e il relativo sfruttamento.

T R A B U C C H I, *relatore*. La questione degli allacciamenti è in parte dipendente dall'Enel, in parte dal piano per l'elettrificazione dell'agricoltura, e in parte dall'enorme costo degli allacciamenti stessi ancora legato ai prezzi CIP.

Un'altra grave carenza del bilancio presentato è quella relativa alle ricerche geologiche. Il problema delle miniere è molto serio. A parte il fatto che un numero notevole di attività minerarie sono andate estinguendosi o sono state chiuse in quanto non corrispondevano alla politica del massimo profitto praticata dai grandi monopoli tipo Montecatini, il problema rimane perchè dopo 25 anni di regime democratico non abbiamo ancora una carta geologica che stabilisca chiaramente dove e quante sono le risorse geologiche del nostro Paese. Non si può liquidare la questione con uno stanziamento inadeguato alla importanza del problema.

Anche qui è necessario un impegno serio ed una volontà politica che in primo luogo si ponga il problema di una profonda riforma delle leggi vigenti che risalgono addirittura al secolo scorso e la più recente al 1927.

Urge perciò una moderna ed avanzata legge mineraria che ponga fine al dominio delle risorse del nostro sottosuolo da parte dei grandi gruppi monopolistici, facendo assolvere alla industria di Stato un ruolo di punta per lo sviluppo crescente di questo importante settore della economia nazionale.

P R E S I D E N T E. A questo punto, considerata l'ora tarda, penso sia opportuno chiudere i lavori di questa mattina. Sono iscritti ancora a parlare i senatori Filippa, Mammucari e Verzotto: rimane inteso che domani stesso termineremo la discussione sullo stato di previsione della spesa in esame.

La seduta termina alle ore 13,30.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente BERNARDINETTI

La seduta ha inizio alle ore 17,15.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Bernardinetti, Bertone, Brugger, Cagnasso, Catellani, Colleoni, De Leoni, Filippa, Fusi, Gatto Simone, Mammucari, Moranino, Noè, Piva, Rossi, Segnana, Trabucchi e Verzotto.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 14)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

M A M M U C A R I . Desidero innanzi tutto rilevare che la relazione svolta dal senatore Trabucchi appare, a mio avviso, sostanzialmente critica nei confronti dello stato di previsione in esame: critica non soltanto per la sua impostazione formale, ma anche per il contenuto. Noi ci rendiamo conto che il disegno di legge sul bilancio è stato comunicato alla Presidenza il 31 luglio 1969 e, quindi, non può comprendere fatti nuovi nel frattempo accaduti: ciò nonostante resta il fatto che rispetto agli altri due stati di previsione della spesa, di competenza della nostra Commissione, quello del Ministero del turismo e quello del Ministero del commercio con l'estero, questo ora in esame è senza dubbio il più povero, ancorchè il più importante.

Sorge spontanea la domanda: a che cosa serve un Ministero di questa natura? Qual è in realtà la funzione che esso assolve? Questa — ripeto — è una domanda che sor-

ge immediata non solo quando si legge la nota preliminare che accompagna il capitolo, ma anche quando si analizzano le varie voci.

In particolare, per quanto si riferisce al personale ho potuto constatare che esso è composto di 288 uscieri, 186 ragionieri, 308 archivisti per un totale di 782 unità, cioè 298 in più di quelle previste in organico. Se si va a vedere, però, il settore del personale tecnico, del personale, cioè, che maggiormente dovrebbe realizzare l'attività propria del Ministero, almeno di un ministero che si adegui alla realtà attuale, ci accorgiamo che esso è composto di soli 393 dipendenti (ingegneri, sperimentatori, chimici), ed è di 131 unità inferiore all'organico previsto. Basterebbero appunto questi dati per far sorgere la domanda: corrisponde questo Ministero alle funzioni, non già alle esigenze, reali che lo Stato oggi realizza nell'economia e, in maniera particolare, nell'industria? In altri termini: questo Ministero risponde all'esigenza di una politica di programmazione, di una politica di intervento orientativo da parte dello Stato nel settore dell'industria? La risposta non può che essere negativa.

Nella realtà l'attività fondamentale dell'industria esula dall'intervento del Parlamento e dallo stesso intervento dello Stato: non so quanto dall'intervento del potere esecutivo. Perché? Perché un grosso settore dell'industria, in maniera particolare per quanto si riferisce alle industrie di base, è realizzato dalle partecipazioni statali, e non già dal Ministero delle partecipazioni statali, ma dall'ENI e dall'IRI. La politica dell'energia è realizzata fundamentalmente dall'Enel e dall'ENI; l'impostazione di orientamenti nel settore della industria di massa e la linea della politica industriale per tutto il settore delle costruzioni, sono realizzate dai grossi complessi industriali e finanziari. Il settore che resta, una volta esclusi questi, è quello della piccola e media industria, dell'artigianato e del piccolo commercio: anche il commercio all'ingrosso, cioè anche il settore determinante della distribuzione, è infatti impostato nella sua politica economica dai grossi complessi finanziari, che molte

volte sono collegati con quegli stessi complessi finanziari e industriali che determinano gli orientamenti della politica industriale. Quindi, stando così le cose, resta ben poco al Parlamento e allo Stato da decidere in merito ad un orientamento che sia un orientamento conforme alle esigenze generali della Nazione e non solamente un orientamento, che pedissequamente segua i dettami di questi grossi complessi.

La seconda osservazione che desidero fare è che la relazione, anche se — ripeto — si tiene presente che il bilancio è stato comunicato alla Presidenza il 31 luglio, sembra essere fuori del tempo e dello spazio: essa infatti sarebbe andata bene, a parte il riferimento a leggi che sono state approvate nello scorso anno, anche tre, cinque, dieci anni fa, poichè in essa tutto quanto di nuovo oggi si muove nel settore non trova collocazione; essa cioè non contiene alcun riferimento ai fatti nuovi che si sono verificati e quel poco di nuovo che contiene lo considera in maniera tale che sembra essere, il nuovo, di nessun rilievo e di nessuna importanza. Ed il nuovo quest'anno in che cosa consiste? Innanzi tutto nelle grandi lotte sindacali in corso, che non possono non interessare la politica industriale e la politica del commercio e, di riflesso, quella della piccola e media industria e dell'artigianato.

Oggi si mira a considerare queste lotte come determinanti non tanto per la situazione economica del Paese, quanto per la questione dei prezzi o come manifestazioni contestatarie che — si dice — annullerebbero la stessa funzione dei sindacati. Ma la realtà è un'altra e il Governo e il Parlamento ne debbono tenere conto: le lotte in corso quest'anno sono lotte che non si riferiscono solo ai problemi della retribuzione, ma sostanzialmente si riferiscono alla collocazione del lavoratore, in maniera particolare nell'industria, nei confronti della valutazione del proprio apporto lavorativo, alla sua collocazione nel senso di un intervento nelle stesse decisioni, che debbono essere prese nel quadro aziendale e nel quadro economico generale. In altri termini, la classe operaia come tale si sta battendo non per conquistare 5-6-10 mila lire in più al mese, ma so-

prattutto per conquistare un assetto industriale diverso da quello attuale. A causa dell'assetto attuale paga i prezzi che paga, non solamente i prezzi delle basse retribuzioni o della vita messa sempre in pericolo, ma i prezzi della linea del disinvestimento nelle attività industriali, della politica di un assetto territoriale, che mira a creare zone privilegiate e zone di completo abbandono, che mira a realizzare scelte di investimenti in settori che hanno scarsa attinenza con le esigenze reali della Nazione italiana. Il fatto che un problema di questa natura non sia neppure accennato, come riflesso per la politica industriale, nella relazione è certamente preoccupante. La serrata realizzata ieri alla Pirelli, dopo la grossa risposta verificatasi alla FIAT per il tentativo da parte di quest'ultima di non tenere conto della nuova realtà, pone con forza il problema dell'apporto che la classe operaia mira a dare non nel quadro dell'assestamento di carattere retributivo, ma nella volontà di partecipare ad una politica degli investimenti che sia diversa da quella che si sta realizzando oggi, per la quale paga prezzi amari non solamente nell'Italia meridionale, ma anche nel cosiddetto triangolo industriale (che per la verità sta diventando piuttosto una linea Torino-Milano, a cui — eventualmente — si può aggiungere il complesso industriale che dovrebbe sorgere nella zona di Alessandria). La situazione è veramente preoccupante ed il movimento sindacale e la classe operaia sentono che è necessario intervenire per raddrizzare questo filone sbagliato. Nella relazione però non se ne parla. Il senatore Trabucchi ha posto la questione della lotta operaia in ordine alla politica dei prezzi ed alla situazione economica che si può venire a determinare, ma il punto è sostanzialmente diverso. Qual è, cioè, la politica degli investimenti industriali che si intende realizzare? Qual è l'effettiva politica di programmazione non dei gruppi privati che già conosciamo, ma dello Stato?

Si era parlato di una programmazione concordata, cioè di un accordo che si sarebbe dovuto realizzare tra i gruppi privati e le autorità politiche, in seguito al quale gli investimenti avrebbero dovuto essere più giu-

sti e più rispondenti alle esigenze generali del Paese, ma nella relazione neppure questo elemento della programmazione concordata — che peraltro noi non accettiamo — viene citato.

È evidente quindi che quando io dico che questa relazione è buona per tutti i tempi e per nessun tempo e per tutti gli spazi e per nessuno spazio non dico cosa inesatta!

Lo stesso dicasi per quanto si riferisce alla politica per gli anni '80. Nelle relazioni della Confindustria sono già contenute in proposito previsioni non solo in ordine alla quantità degli investimenti, ma anche in ordine al numero dei lavoratori che potranno essere addetti a questo o a quel settore merceologico. Ebbene, nella relazione in esame vi è una precisazione della politica che si intende perseguire per gli anni '80 parallela alla previsione e alla impostazione che ne fa la Confindustria? Non viene fatto alcun accenno al riguardo: come se tutto il dibattito che si è svolto e che si dovrà ulteriormente sviluppare sulla politica degli anni '80 non fosse avvenuto!

Lo stesso si può dire per quanto si riferisce alle norme di attuazione, che dovrebbero servire per impostare la famosa programmazione concordata. Nella relazione si fa riferimento al pensiero del personale direttivo del Ministero, non dico del Ministro, in merito? Che cosa si intende per norme di attuazione, quali sono gli orientamenti in proposito? Non è sufficiente dire che esiste un apposito disegno di legge: se è stato predisposto un disegno di legge lo discuteremo, ma ritengo che nella relazione si debba comunque spiegare il perchè di una politica dei finanziamenti in base alla programmazione concordata.

Desidero inoltre fare un'altra osservazione in ordine al tipo di sviluppo industriale che si vuole conseguire, alla politica dei prezzi ed al mercato interno. In proposito vi è da rilevare che si parla continuamente dello sviluppo industriale della Nazione italiana, di reddito in aumento, di ritmo di sviluppo: quando, però, si va a fare l'analisi per vedere quali sono i settori merceologici in sviluppo, quali sono cioè i complessi industriali in sviluppo ci si accorge che affermare che questo tipo di sviluppo industriale corri-

sponde alle esigenze reali del popolo italiano è per lo meno azzardato.

Si parla di potenziamento ulteriore della motorizzazione e della correlativa politica delle autostrade, ma poi ci si accorge che manca una politica di investimenti nel settore delle costruzioni relativamente alle scuole, agli ospedali, insomma a tutti i servizi, e alla stessa industria manifatturiera.

Le domande che ci si pongono pertanto sono le seguenti: quali sono gli orientamenti del Governo, nella fattispecie del Ministero dell'industria, circa la situazione dell'attività industriale distinta in settori merceologici; quali sono i settori che si intende sviluppare; quali sono le attività produttive reali che per il benessere della Nazione si intendono rafforzare? Questi interrogativi non trovano però alcuna risposta!

Il senatore Trabucchi ha fatto una osservazione critica per quanto si riferisce al grosso settore dell'energia. A questo proposito c'è veramente, per così dire, da mettersi le mani nei capelli! Nulla è chiarito infatti per quel che concerne la impostazione che il Governo intende dare al settore delle fonti di energia, settore determinante per tutta la politica economica del Paese data l'importanza che riveste al riguardo la questione dei prezzi. Abbiamo una lievitazione dei prezzi alquanto accentuata, in maniera particolare per quanto si riferisce ai prodotti fondamentali (materiali da costruzione, prodotti siderurgici, alcuni prodotti chimici di base), non abbiamo avuto aumenti delle retribuzioni, abbiamo le lotte in corso, il famoso « autunno caldo ».

Non si può affermare che questo aumento non sia molto elevato perchè in alcuni casi si arriva al 20, 25, 30 per cento di aumento di prezzo di alcuni prodotti di base, ma non può essere attribuito alle lotte dei lavoratori perchè i lavoratori con queste lotte non hanno conseguito niente e anche le richieste avanzate non saranno tutte accolte.

Ma la causa di questo aumento da cosa dipende? Sarebbe stato necessario nella relazione al bilancio del Ministero dell'industria porre in evidenza quali erano e quali sono le cause reali di questo aumento di prezzi che deriva sostanzialmente da un assetto dell'industria italiana, deriva sostanzialmente

proprio da alcuni problemi di correlazione con il mercato internazionale e dal terremoto monetario in atto. Quando avremo la rivalutazione del marco, quali saranno le conseguenze che ne deriveranno per la politica dei prezzi e per la stessa politica monetaria italiana? Perchè attribuire la responsabilità al mondo del lavoro per questioni sulle quali non esiste responsabilità se non quella specifica del Parlamento, dello Stato italiano? Il Parlamento si è battuto più volte perchè si affrontasse un dibattito serio e sereno sulla politica monetaria.

La stessa situazione dell'esportazione, che verrà dibattuta in maniera più ampia nella discussione del bilancio del Commercio con l'estero, non incide sulla politica dei prezzi? Questa inflazione strisciante non incide sulla politica dei disinvestimenti reali e sul loro carattere antipatriottico, non inizia, purtroppo, dalla zona propria della politica dei grossi gruppi industriali. Ecco alcuni dei pareri che avrebbero dovuto trovare collocazione nel bilancio perchè hanno acquistato una particolare acutezza. Perfino il processo dell'esportazione dei capitali avrebbe dovuto trovare collocazione nel bilancio dell'industria, invece non se ne parla assolutamente.

Una osservazione particolare riguarda la impostazione stessa del bilancio. Chi lo abbia letto con attenzione vede che il bilancio è sbilanciato nei confronti di valori fondamentali. Ero convinto che dopo il dibattito che avevamo realizzato qui in Commissione, e anche alla Camera, alcune risposte a quesiti posti avessero trovato collocazione nella relazione al bilancio. Uno di tali quesiti è il problema delle fonti di energia che comporta l'esame del problema dell'Enel. Abbiamo presentato un ordine del giorno che riassume le questioni poste nel corso delle discussioni in Commissione. Per il settore della politica nucleare dobbiamo leggere nella relazione le cifre di 32 miliardi in meno per il CNEN e di 37 miliardi in più per le società petrolifere, e il Ministro non dice una parola.

T R A B U C C H I , *relatore*. C'è uno stanziamento nel fondo globale.

M A M M U C A R I . Però è collegato ad un finanziamento pluriennale e alla definizione dei lavori che deve fare il CNEN. Lo stanziamento è disponibile, ma è anche deperibile, e potrà essere utilizzato a seconda di quanto si vorrà fare del CNEN.

T R A B U C C H I , *relatore*. Invece il finanziamento delle società petrolifere si riprende dai residui dell'anno scorso. Però né la somma che era nei residui, né questa stanziata nel fondo globale sono sufficienti a pagare quello che dobbiamo pagare. Si tratta di un acconto: non è un saldo.

M A M M U C A R I . Ma nel dibattito bisogna parlare sulla base di cifre sicure. Ricordiamoci la discussione che facemmo con l'onorevole Andreotti; in realtà quello che si sarebbe dovuto pagare era di gran lunga inferiore a quello che si sarebbe introitato, e proprio nel bilancio generale vi sono 338 miliardi in più rispetto all'anno scorso.

T R A B U C C H I , *relatore*. Questo è un altro discorso, noi ci stiamo rivolgendo al Ministro dell'industria.

M A M M U C A R I . Ed è il Ministro che deve dare spiegazioni in merito all'uso di queste somme anche perchè per la politica nucleare ci attendevamo che fosse stanziato qualcosa di più, anche a seguito dell'agitazione che è durata più mesi al CNEN e lei, signor Ministro, si è anche impegnato a intervenire per costituire quel famoso Comitato direttivo, ma nella relazione al bilancio vi sono solo quattro righe al riguardo, punto e basta.

Un altro settore è quello delle assicurazioni alle quali è dedicata quasi una pagina. Si fanno constatazioni in merito all'importanza del settore assicurativo, ma su tutta la questione che sorge in merito alla responsabilità civile che comporta l'utilizzazione dei premi e comporta anche il problema di un controllo sulle assicurazioni e le funzioni dell'INA, non c'è una parola. Ho voluto citare questi punti per fare presente come non solo vi è uno sbilanciamento nell'impostazione della relazione, ma c'è da porsi la doman-

da se questo Ministero risponde alle sue funzioni e quali compiti, in tal caso, intende assolvere.

La stessa cosa riguarda tutto il settore del piccolo commercio, entro certi limiti il settore dell'artigianato. Per il settore del commercio sono state denunciate diverse situazioni e, allora, una delle due: o crediamo che il piccolo commercio ha una funzione nel nostro Paese, e allora una politica è necessaria, o crediamo che questa funzione è superata e allora è giusto che non se ne parli, ma occorre anche reperire ...

M A G R I', *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Datur tertium.*

M A M M U C A R I. Se lei mi dice così allora entra in discussione il discorso sui rapporti tra i vari settori. Si tratta di un problema di distribuzione e noi faremo anche delle proposte in materia. Rimane da discutere se anche questo settore è valido oppure se è condizionato, non alla funzione dei grossi complessi, ma proprio alla funzione che ha il sistema cooperativistico, il consorzio dei dettaglianti e così via.

Queste sono le osservazioni che devono essere rivolte al modo con cui è stato impostato il bilancio. Altre osservazioni da sollevare sono quelle relative ai problemi che non sono stati trattati. Cito, ad esempio, la distribuzione del personale: gli uscieri, i ragionieri e gli archivisti sono 862, cioè 244 in più, mentre gli ingegneri e i periti sono 393, cioè 131 in meno dell'organico.

Le questioni che vogliamo porre all'attenzione del Ministro non mirano a rivedere la relazione, ma ad avere una idea di qual è la situazione attuale, di quali sono i problemi che si presentano, in che modo si devono risolvere e quali scelte si intendono fare. Le questioni fondamentali sono le seguenti: la prima, che ancora non è stata studiata, e quali sono le conseguenze della nazionalizzazione dell'energia elettrica, non ai fini dell'Enel, ma ai fini di un nuovo riassetto del settore industriale italiano. Cioè, le quattro fondamentali ex società elettriche quale diversa collocazione hanno nel nostro Paese, in che modo hanno terremotato l'assetto indu-

striale italiano e hanno determinato l'orientamento generale della politica degli investimenti? Basterebbe pensare a tutto il processo di fusioni e concentrazioni realizzato da parte degli enti, basterebbe pensare ai settori nuovi di intervento dei gruppi elettrici, settori che hanno determinato la eliminazione di aziende classiche e non hanno rinnovato quello che bisognava rinnovare con conseguenze nei rapporti internazionali anche di un certo rilievo.

Seconda questione: quali sono state le conseguenze delle facilitazioni concesse per il processo di fusione e concentrazione, qual è la collocazione diversa che aziende di un certo rilievo hanno oggi a seguito di questo processo? Prendiamo il caso dell'Italcementi e tutto il processo di fusione che ha realizzato nel settore bancario e cementiero; quale è la collocazione attuale di questo gruppo, qual è la capacità di determinazione della politica industriale? La FIAT ha una enorme nuova funzione e non dico che si sia sostituita alla vecchia Edison, ma certo assolve ad una funzione analoga sotto molti aspetti. Nel quadro della politica italiana la FIAT non è solo un complesso italiano, oggi è un complesso che ha capitali e interessi stranieri e nella pratica fa il buono e il cattivo tempo per tutta una serie di determinazioni nella politica degli investimenti. Se non teniamo presente questa nuova problematica sorta a seguito di provvedimenti deliberati dal Parlamento italiano, non riusciamo a fare un ragionamento neppure in merito e in nome della attuazione della programmazione.

Altra questione che abbiamo più volte sollevato è quali sono i rapporti tra il settore dell'industria e le Partecipazioni statali; a proposito dell'ENI, quali sono i collegamenti reali che esistono tra i gruppi industriali privati e i gruppi di partecipazione statale, quali sono le convenzioni che esistono? Basterebbe prendere tutto il settore nucleare per capire quale è il rapporto tra Partecipazioni statali, gruppi privati e gruppi stranieri.

Altra questione è il peso crescente del capitale straniero. Una parte di questo capitale straniero è capitale fittiziamente straniero. I 2 mila miliardi di capitale esportato in

parte ritornano. Vi sono grossi complessi finanziari internazionali che intervengono. Basta leggere le relazioni delle società maggiori, per sapere non solo come ci si interessa dell'Europa, ma anche come si interviene nel nostro Paese in settori fondamentali. Si ha un processo di assorbimento, a seguito di questi interventi, sempre più massiccio. In Germania si parla di un contenimento dell'intervento di capitale straniero. A seguito di questo processo come viene configurato questo problema dal Ministero dell'industria?

Abbiamo, inoltre, la questione che riguarda il rapporto tra i gruppi industriali e la piccola e media industria. Una parte crescente dell'attività della piccola e media industria è di riascso, in quanto riesce ad operare solo per ordinazione. Basterebbe pensare al settore dell'automobile e a quello della chimica o dei prodotti industriali manifatturieri. Anche qui è necessario che vediamo fino a qual punto vi è indipendenza dell'industria piccolo-manifatturiera. Diventa necessaria una difesa del settore.

Vi è infine la questione del mercato interno. Sarebbe stato opportuno fare uno studio del mercato interno italiano, non del mercato di consumo ma del mercato interno industriale, in base alle conseguenze, che derivano dal Mercato comune europeo nel piano di ridimensionamento del mercato interno.

Abbiamo avuto in maniera appariscente conseguenze nell'agricoltura, ma la questione riguarda anche altri settori, riguarda il settore dei trasporti, quello dell'industria manifatturiera e anche alcuni settori dell'industria di base. È necessario dunque in questo campo che si definisca una politica.

Per ultimo voglio accennare alla politica dell'energia. Propongo che la Commissione apra un dibattito a parte quando discuteremo la relazione della Corte dei conti sull'Enel. Credo che quella sia l'occasione per discutere tutta la politica dell'energia e, in questo quadro, anche la nostra politica nel settore nucleare.

Queste crediamo siano le cose fondamentali da rilevare. Saranno presentati anche de-

gli ordini del giorno da parte del nostro Gruppo.

Noi esprimiamo, dunque, parere contrario al bilancio e ne elencherò i motivi.

Primo: l'impostazione del bilancio non è corrispondente alla funzione dello Stato nell'ordinamento e nella impostazione dell'attività industriale.

Secondo: manca un giudizio sulla situazione dell'industria e sui proponenti del Ministero in merito alla politica industriale in base alla previsione degli anni '80 e in base alle norme di attuazione del programma 1970-1975 ormai maturo, e in merito, inoltre, all'assetto regionale; si dovranno infatti discutere le elezioni per le Regioni a statuto ordinario, che hanno anche alcuni poteri in merito all'artigianato e al commercio e sarebbe stato opportuno che una cosa di questo genere fosse stata accennata.

Terzo: vi è una carenza assoluta di un orientamento e non solo sulla visione politica, ma anche sulle proposte relative alla problematica della politica nazionale della energia (insisto su questa terminologia: politica nazionale) perchè vi è oggi il grosso problema della politica nei confronti del mondo arabo, specialmente dopo quello che è accaduto in Libia, dopo la scoperta di altre fonti di petrolio, che si è avuta nel territorio del mondo arabo. Si debbono esaminare i rapporti da tenere coi Paesi del mondo socialista in seguito alla scoperta di nuove fonti di idrocarburi proprio in quei Paesi e i problemi che si riconnettono alla indagine della piattaforma marina. Vi è, quindi, una serie di problemi che impone di porre l'accento sul tema della politica nazionale dell'energia.

Votiamo contro questo bilancio perchè v'è la grossa questione irrisolta della politica nucleare e della sorte del CNEN. Oggi operano molti enti in questo settore, però la impostazione errata di molti problemi ha messo in crisi lo stesso CNEN, anche per motivi abbastanza chiari.

Non v'è — e questa è un'altra ragione per la quale votiamo contro questo bilancio — chiarezza in merito alla politica da seguire

per sollevare le piccole e medie attività industriali e commerciali nei confronti e in rapporto coi grossi gruppi che operano nei settori dell'industria e della distribuzione.

Votiamo contro perchè riteniamo che il Ministero dell'industria abbia il dovere di fare una analisi del mercato interno e industriale italiano, perchè senza una tale analisi non è possibile operare. La conoscenza del mercato italiano ce l'hanno gli americani, ce l'hanno i tedeschi, ce l'hanno i grossi complessi finanziari, ma non ce l'ha il Governo italiano, che dovrebbe essere il primo interessato.

Un altro problema è quello della legge mineraria; c'è una nuova situazione mineraria, ci sono tipi nuovi — usiamo il termine generale — di miniere, occorre che la legge sia adeguata alla realtà nuova; ma non se ne fa cenno, eppure è un problema di enorme rilievo.

V'è infine la questione concernente la funzionalità del Ministero. Per alcuni settori ritorniamo alla carica tenendo presente in special modo quello della ricerca scientifica. Il Ministero si deve decidere a varare quella legge di cui si parla e che pare sia in gestazione da almeno due anni per le stazioni sperimentali. Si è detto che è ormai pronta: ebbene, la si porti davanti al Parlamento per vedere se è accettabile oppure inadeguata e si liquidi una buona volta tale questione.

Queste sono le ragioni per le quali ci dichiariamo contrari al bilancio in esame.

V E R Z O T T O . Auspicio, ultimo di una lunga serie, che quando si potrà parlare del settore industriale in sede di bilancio, si possa parlare di un settore industriale allargato anche alle Partecipazioni statali, perchè non è facile parlare dell'un problema distinto dall'altro. Mi rendo conto che il problema va oltre questa seduta e le persone che sono presenti, ma l'ho voluto sottolineare per dire anche la mia modesta opinione in materia.

Io penso che la relazione del senatore Trabucchi abbia notevolmente integrato, specialmente per quanto riguarda il settore industriale, la presentazione che ci è stata fat-

ta del bilancio, che è piuttosto modesta; da questa presentazione non è facile ricavare le linee che il Ministero intende seguire per fare nel 1970 un tipo di politica valida; alcune considerazioni di ordine generale mancano addirittura. D'altronde ci sono tante altre sorgenti dalle quali noi possiamo ricavare quelle linee, quindi sulla base di questo esprimo il mio orientamento a votare a favore del bilancio, però vorrei sottolineare, anche se lo faccio dopo che altri mi hanno preceduto, qualche esigenza, che ho avvertito nella mia esperienza, di modifica della legge mineraria.

Condivido quanto ha detto il senatore Mammucari e debbo dire, per esperienze personali fatte, che l'adozione di nuove tecniche e proprio l'impostazione diversa data al settore minerario rispetto a quando è stata varata la legge mineraria impongono e richiedono una nuova legge che potrebbe portare alla riduzione dei costi perchè l'attuale legge impone, talvolta, l'impiego di personale che non è più necessario, almeno in alcuni settori e può anche portare, evidentemente, ad un miglioramento della produzione con l'abbassamento dei costi di esercizio in generale.

Condivido col relatore e con i colleghi intervenuti l'esigenza di una massiccia politica energetica. È un problema che so già essere all'ordine del giorno, ma lo dico anche per dare (con il mio peso modestissimo finchè si vuole, ma di senatore) un contributo ad assimilare l'esigenza di questa grossa politica energetica che si deve fare nei prossimi dieci anni, se si vuole fare una politica industriale tranquilla, altrimenti ci si troverà di fronte, in alcuni settori, a programmi interessanti, ma non facilmente attuabili per mancanza di energia tempestivamente procurata.

Vorrei approfittare della presenza del Ministro per domandargli, se ritiene di poter rispondere, a che punto sta la sistemazione dei rapporti Enel-ESE. Circa un anno fa ebbe occasione di domandare al ministro Andreotti se il Ministero si orientava a lasciar sopravvivere l'ESE — Ente siciliano di elettricità — la cui funzione era stata riconosciuta, specialmente in Sicilia, piuttosto uti-

le e interessante e, in certe occasioni, anche indispensabile. Evidentemente la nascita dell'Enel ha postulato problemi nuovi; l'Enel intendeva, e credo intenda tuttora, incamerare l'ESE; ho fatto in alcune circostanze dei passi presso l'Enel per stimolarlo a servire le campagne del mio collegio senatoriale di una rete per dare energia elettrica non solo ai casolari, ma anche alle motopompe che dovevano essere montate e che erano necessarie per attingere acqua e per altri servizi. L'Enel ha risposto che non poteva affrontare certi problemi se prima non si regolavano questi rapporti, nè avrebbe realizzato nuove linee quando aveva la prospettiva di incamerare le linee dell'ESE il quale, da ultimo, si è tentato di farlo morire tagliandogli il sostegno dello Stato e della Regione; quindi credo che, se anche delicato, sia necessario, in un modo o nell'altro, chiudere un tale problema perchè le zone interessate non possono restare ulteriormente ad attendere che — come altrove — l'Enel o chi per lui arrivi a dotare anche le campagne di energia elettrica; d'altronde questo incide in minori investimenti da parte dell'Enel in Sicilia, come ho sentito dire in alcune occasioni. Mi auguro che il ministro Magrì, che conosce bene il problema, riesca a fare il miracolo della sistemazione di questo rapporto.

Un'altra domanda che vorrei rivolgere al Ministro, sempre con preghiera di darmi risposta se crede, o comunque di tener conto della mia opinione, se lo crederà; ho letto una relazione di bilancio dell'Enel con cui l'ente lamenta che si concedono troppe autorizzazioni per la produzione di energia elettrica e poi ho letto un memoriale delle aziende produttrici che sostengono, come spesso capita, la tesi contraria. Io penso che se noi, forzando le situazioni naturali, vogliamo industrializzare zone, regioni, paesi arretrati, dobbiamo per forza dare un incentivo agli operatori che debbono intervenire, siano essi pubblici o privati, e una delle forme di incentivazione è senz'altro questa.

Un esempio in particolare. Chi volesse oggi metter su un progetto, un grosso progetto, per la produzione dell'alluminio, come si

sta facendo in Sicilia, deve necessariamente tener conto delle fonti di energia elettrica. Per abbassare i costi dell'energia elettrica in una regione, come la Sicilia, dove c'è un enorme bisogno d'acqua, c'è la strada degli impianti di dissalazione che producendo ingenti quantitativi d'acqua collocabile a prezzo abbastanza remunerativo e senza forzature, liberano anche ingenti quantitativi di energia elettrica. Evidentemente, però, per le autorizzazioni bisogna fare i conti con l'Enel. Io ho fatto questo esempio soltanto per dire che sono del parere che si debba largheggiare nel concedere le autorizzazioni quando ci si trova davanti a progetti grossi, interessanti, anche se questo può incontrare la resistenza naturale dell'Enel. Se pensiamo di fare nelle regioni depresse, nelle zone che ancora aspettano qualcosa (e ce ne sono tante in Italia!), una massiccia politica di industrializzazione coi costi dell'energia elettrica dell'Enel, dobbiamo rassegnarci a mettere una croce sui programmi, specialmente su quelli che esigono molto come ad esempio l'industria che potrà avere sviluppo nei prossimi anni.

COLLEONI. Domando scusa ai colleghi se, essendo l'ultimo arrivato nella Commissione, intervengo nel dibattito sul bilancio.

Ma mi preme sottolineare alcune cose che ritengo importanti, anche se sono già state accennate da oratori precedenti; soprattutto mi riferisco all'intervento del collega Noè di ieri mattina.

Anzitutto ringrazio il relatore senatore Trabucchi per l'ampia relazione nella quale ha sottolineato, giustamente, la esigenza di promuovere investimenti, che sono di assoluta necessità per noi. Di fronte al *gap* tecnologico che ci preoccupa e che si manifesta ad un ritmo sempre più rapido fra l'Europa e gli Stati Uniti, non possiamo non tener presente che gli impianti hanno un periodo di vita mediamente non superiore ai 4-5 anni, dopo di che bisogna sostituirli, se vogliamo restare al passo con la concorrenza internazionale. Quindi uno sforzo in questa direzione, per aiutare le aziende a restare aggiornate, deve essere sottolineato.

Un settore che ci interessa particolarmente è quello energetico. Nel 1968 abbiamo largamente superato i cento miliardi di chilowattora prodotti; per la legge del raddoppio, ampiamente studiata in Francia, sappiamo che fra sette od otto anni al massimo, avremo bisogno di circa 200 miliardi di chilowattora, il che presuppone, agli effetti della potenza installata, uno sforzo di investimento pari alla potenza di cui disponiamo oggi e sappiamo che il settore è in fase critica perchè gli impianti idroelettrici — ne faceva un cenno il collega Brugger per quelli della Val Passiria — sono ai limiti dello sfruttamento, cioè andiamo a cercare zone che turisticamente non si dovrebbero toccare per avere invasi e quindi disponibilità d'acqua da sfruttare nelle centrali idroelettriche.

Però siamo ai limiti della convenienza, in quanto gli impianti di alta montagna sono estremamente costosi. D'altra parte gli impianti di bassa sui grandi fiumi — vedi la centrale di Piacenza e quella sul basso Tevere — richiedono enormi masse di acqua, perchè hanno salti di pochi metri e di conseguenza usano delle turbine Kaplan adatte, appunto, per piccoli salti e forti portate e richiedono alternatori di grandi dimensioni per produrre energia. Restano due sistemi per la produzione di energia: quello da fonte termica e quello da fonte nucleare. Anche per il termico siamo già al limite, perchè i nostri migliori impianti sono già ai duecento grammi di nafta per chilowattora ed io non credo che si possa scendere sotto questo limite dal punto di vista della resa dell'impianto, cioè della produzione di vapore. In definitiva l'unico nostro sbocco resta la centrale nucleare e in questa direzione occorre fare sforzi eccezionali. Oggi sembra che ci sia un limite economico a questi impianti: l'alto costo dell'energia nucleare nei confronti di quella tradizionale.

A questo punto mi corre l'obbligo di fare presente come la centrale nucleare offra dei vantaggi rispetto alle altre di tipo tradizionale. Il primo è il caricamento del reattore che si può fare con poche tonnellate di uranio, quantità che dura, all'incirca, cinque anni; conseguentemente di fronte a qualsia-

si evenienza internazionale che ci bloccasse l'attività navale e portuale, pochi aerei basterebbero a rifornirci.

Secondo vantaggio, non meno importante, è che la centrale nucleare può essere posta nel baricentro dei consumi: si studia una zona adatta e vi si colloca la centrale, eliminando i trasformatori di grande potenza. Senza dover ricorrere ai costosi impianti di trasformazione e di elevazione del voltaggio per il trasporto a distanza (220.000 volts è la tensione normale di trasporto) dell'energia elettrica. Si aggiunga che se arriveremo alla terza generazione dei reattori, cioè a quelli veloci, saremo in grado di avere una produzione già concorrenziale con quella termica, prodotta con la nafta o con il carbone. La centrale di La Spezia, d'altra parte, presenta due inconvenienti: in primo luogo l'intasamento del porto perchè ha costantemente all'attracco in banchina due o tre navi, in secondo luogo il fatto che la produzione dei 6 miliardi di chilowattora può essere posta in difficoltà quando, per qualunque ragione, non arrivino i rifornimenti. Non è possibile infatti avere degli stoccaggi di nafta o di carbone da bruciare al di là di un certo limite e tali da garantire la continuità del funzionamento qualora venissero meno i rifornimenti.

Mi permetto quindi di sottolineare l'esigenza assoluta di un collegamento con l'Euratom perchè gli studi, dei quali parlavo, sui reattori veloci vengano portati avanti e perchè il CNEN sia posto in grado di dare tutto il contributo necessario a questa soluzione. È uno dei punti fondamentali, che interessano veramente la sopravvivenza della nostra struttura industriale in relazione alla richiesta di consumi energetici.

Un altro fatto che voglio richiamare all'attenzione dell'onorevole Ministro è quello relativo alla produzione siderurgica. Noi abbiamo cinque impianti a ciclo integrale che sono tra i migliori esistenti in Europa: essi sono collocati tutti in riva al mare (Cornigliano, Bagnoli, Piombino, Taranto e Servola). Si tratta di impianti di notevole valore, avanzati dal punto di vista tecnologico e certamente all'altezza di quelli esistenti in Paesi più potenti del nostro nel settore side-

rurgico: mi consta però che solo a Taranto è stato introdotto il processo « Linz und Donawitz » per la produzione dell'acciaio. Tutte le altre acciaierie sono invece carenti sotto questo profilo. Attualmente in America del nord il 62 per cento, dei 140 milioni di tonnellate di acciaio prodotti è fabbricato con il metodo LD; d'altra parte anche i sovietici avevano destinato i loro migliori fisici, con alla testa Piotre Kapitza, a studiare metodi per l'accelerazione dei tempi per la conversione della ghisa in acciaio. Tutti quindi marciano in questa direzione: noi invece ancora soffriamo di una carenza di impianti di questo tipo. Bisogna perciò stimolare il gruppo Finsider a potenziare le aziende del suo settore.

Da qui nasce anche l'esigenza di un collegamento con il settore privato che è tuttora basato sulla produzione degli acciai da rottame: un riflesso lo abbiamo avuto ieri mattina quando si è sollevata la questione del tondino di acciaio. La gravità della situazione delle costruzioni edilizie, con la progettazione in cemento armato, dipende dall'enorme aumento del prezzo del tondino, che — come è noto — è prodotto generalmente dalle acciaierie di seconda fusione: non mi risulta infatti che l'Italsider abbia molta potenzialità in impianti di questo tipo. È venuta meno così una funzione calmieratrice sul mercato da parte del gruppo delle aziende di Stato: ed è qui pertanto che bisogna intervenire perchè il tondino ha una ripercussione notevole sui costi nella edilizia. Così come la funzione calmieratrice di un'altra azienda di Stato, la Cementir, la quale produce cemento dalle loppe d'altoforno non ha fatto sentire il suo riflesso nei confronti di complessi come l'Italcementi e la « Marchino », che sono monopolizzatori del mercato italiano. Mi sono permesso di richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro, su questi punti perchè, a mio avviso, sono fondamentali.

Noi abbiamo risolto il problema dello sviluppo dell'industria meccanica italiana quando con il piano Sinigaglia abbiamo offerto l'acciaio a prezzi internazionali alle nostre industrie meccaniche che solo allora sono esplose anche in settori difficili come quello

delle macchine utensili. Bisogna quindi curare assolutamente lo sviluppo in questa direzione e fare in modo che il più rapidamente possibile venga introdotto — ripeto — il metodo LD per la produzione dell'acciaio.

Desidero inoltre fare alcune considerazioni in ordine all'inquinamento delle acque. Già ieri il senatore Noè nel corso del suo intervento ha lanciato un grido di allarme dicendo che siamo giunti ormai all'ultima goccia d'acqua. Io dico qualcosa di più: nella pianura padana, dove tutta la falda freatica delle Prealpi mette a disposizione delle industrie e degli acquedotti civici una massa di acqua che è reperibile a notevole profondità, l'inquinamento è in atto. Già nel sottosuolo di Milano infatti si incontra cromo nell'acqua. È evidente pertanto che se non si farà al più presto un coordinamento con il Consiglio nazionale delle ricerche e con il Ministero dei lavori pubblici per studiare provvedimenti idonei, ad un certo momento si metterà in non cale anche la salute pubblica a causa dell'inquinamento delle falde attraverso gli scarichi non controllati delle aziende. I fiumi ed i laghi non possono più chiamarsi tali: fiumi come il Seveso e l'Olona sono diventati rivoli pieni di tutti gli scarichi possibili ed immaginabili, lutuolenti, che attraverso le infiltrazioni inquinano il sottosuolo e quindi la riserva idrica disponibile. Io vivo in un centro dove l'industria chimica, per concessioni fatte decenni di anni fa, scarica nei canali di irrigazione i suoi residui pregiudicando così tutta l'agricoltura. Non ci sono mezzi per difendersi: abbiamo in corso cause, ma non vediamo alcuna prospettiva che dia tranquillità per l'uso delle acque irrigue. E l'onorevole Ministro sa meglio di me che la pianura padana è la pianura delle marcite dei prati jemali, che hanno bisogno di acqua anche in pieno inverno.

Per quanto si riferisce poi ai fumi, è sufficiente andare a Milano d'inverno per conoscere la gravità della situazione. Bisogna perciò che si prendano al più presto provvedimenti adeguati e che il Ministero dell'industria ponga tutta la sua attenzione al controllo sia dello scarico dei fumi che delle acque. Gli industriali peraltro quando affer-

mano che non è possibile la depurazione oltre un certo limite non sono nel vero. Esistono infatti aziende che sono in grado di ottenere una depurazione nel campo dei fumi quasi assoluta, come pure, nel campo delle acque, sono in grado di eliminare persino la radioattività; il fatto è che non si vuole spendere!

Assolutamente fondamentale si manifesta poi l'esigenza delle stazioni sperimentali, alle quali si fa un accenno nella relazione ministeriale. La funzione di queste stazioni deve essere vista al servizio della piccola e media industria che non hanno la possibilità di disporre di propri gruppi di ricerca: la produttività di queste aziende è pertanto strettamente legata alle possibilità di consulenza offerte da queste stazioni sperimentali, che è necessario pertanto potenziare il più possibile.

Un particolare richiamo vorrei fare per quanto si riferisce all'industria elettronica, nella quale siamo ancora agli inizi. Nella provincia dell'onorevole Ministro esiste una industria elettronica, la Siemens, di cui ho potuto ammirare i prodotti in una recente mostra che si è tenuta a Bergamo: le memorie di ferrite costituite da anellini che richiedono particolari lavorazioni al microscopio si producono infatti a Catania. E l'industria elettronica potrebbe essere uno degli obiettivi più interessanti per il nostro Sud perchè trattandosi di lavorazioni particolarmente delicate è richiesto l'impiego di maestranze femminili. Conseguentemente ci sono prospettive notevoli. In questo campo la nostra posizione è dovuta quasi solamente alla Olivetti e alla sua capacità di proiettarsi nel futuro. Dobbiamo potenziare i quadri tecnici del Ministero dove esiste una carenza di 130 unità; oppure il Ministero sovvenzioni gli Istituti di ricerca per i settori che gli interessano. Noi sappiamo bene che un tecnico, un chimico o un ingegnere di valore, non finisce al Ministero. Però vediamo quale è la forma della struttura, ad esempio, americana. L'Istituto di tecnologia del Massachusetts è a disposizione di tutte le industrie; si profila la possibilità di poter progettare per via elettronica i pezzi che debbono essere lavorati da macchine utensili a con-

trollo numerico. È un settore nel quale abbiamo prospettive immense, non ci mancano le capacità, infatti anche le piccole aziende si affermano in campo internazionale, come la Gilardoni di Lecco, e siamo in grado di fare uno sforzo di *promotion* aiutando chi ha capacità e volontà di lavoro a muoversi nella direzione che sarà certamente la realtà futura del Paese.

Non voglio leggere le prospettive di sviluppo prospettate dal Paccei in un interessante articolo, ma quando pensiamo alle conquiste che si sono susseguite dal 1500 in poi restiamo sbalorditi. Infatti 1500-1600, inizio della scienza moderna, con Copernico e Galileo; 1700 in Inghilterra, con l'invenzione della macchina a vapore, Watt e Stephenson aprono la strada all'industria moderna; 1831 con Faraday nasce l'elettricità; 1896 l'uomo vola con un mezzo più pesante dell'aria, sono i fratelli Wright; 1942 inizia l'era atomica, pila di Fermi e progetto Manhattan; 1955 esplosione dei *computers* ed applicazioni su scala industriale: nasce l'automazione; 1957 il primo Sputnik gira attorno alla terra, fuori dell'atmosfera. Si arriva rapidamente ai lanci di uomini nello spazio che si susseguono a distanze di tempo sempre più ravvicinate, Soyuz e Vostock, Mercury e Gemini si alternano nei cieli e infine, 1969, l'uomo è sulla Luna.

Nella continua riduzione dei tempi che intercorrono fra le scoperte scientifiche e le applicazioni tecnologiche c'è la chiara indicazione di una costante presenza di stimolo e di promozione negli investimenti. Chi non se ne preoccuperà, rischia, fra dieci anni, di trovarsi ai margini della realtà mondiale.

Con questo richiamo alla dinamica impressionante del progresso in ogni campo, concludo il mio intervento chiedendo scusa se ho trattato argomenti che forse hanno distratto i colleghi dalle aride cifre del bilancio.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo dunque il senatore Colleoni per il suo intervento che ha richiamato la nostra attenzione su problemi veramente interessanti.

Do ora la parola al senatore Trabucchi, pregandolo di voler svolgere la replica ai vari interventi.

TRABUCCHI, *relatore*. Onorevole Ministro, onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi sono accorto attraverso gli interventi dei colleghi che la mia relazione è stata insufficiente perchè vi sono settori sui quali non mi sono soffermato; ad esempio, quello dell'Enel di cui ha parlato il collega Rossi, e altri sui quali ho sorvolato ad esempio su alcune impostazioni di bilancio contabili, sulle quali ha richiamato la mia attenzione oggi il senatore Mammucari; quindi completerò la mia relazione cercando di trattare anche questi punti e di ricordare quello che è stato detto dai vari colleghi. Devo ringraziare tutti coloro che sono intervenuti su problemi particolari perchè hanno completato quelle nozioni e quei dati che io ho potuto raccogliere, e contemporaneamente devo dire che ho avuto piacere di sentire che da tutte le parti si torna ad insistere sulla necessità assoluta di poter esaminare contemporaneamente, dal punto di vista della attività produttiva e quindi del contributo sullo sviluppo generale economico, quello che fanno le aziende private e quello che fanno le aziende pubbliche. Infatti, allo stato attuale, il Ministero dell'industria e del commercio è un Ministero che si trova su una gamba sola, perchè l'altra gamba, che forse è la destra, dipende da un'altra Commissione, cioè dipende dalla Commissione finanze e tesoro, la quale è per sua natura condannata e chiamata ad interessarsi della influenza della redditività dell'azienda sull'economia nazionale e dei costi di quelle dello Stato agli effetti finanziari ma non dal punto della correlazione necessaria nel settore industriale per attività pubblica o privata e soprattutto della correlazione tecnologica e produttiva con l'industria privata.

Ricordando quello che è stato detto ieri a proposito del problema sul quale ha insistito il senatore Colleoni, cioè della collocazione dell'industria agli effetti degli scarichi di acque, devo dire che purtroppo è un problema che va studiato, e va studiato insieme ad altri Ministeri, soprattutto con il Ministero dei lavori pubblici. La situazione delle acque è quella che sappiamo, ma non possiamo in questo momento soltanto cercare come provvedere, dobbiamo porci due ti-

pi di problemi, e cioè se sia necessario fare una solida politica di spostamenti di alcune, almeno, delle nostre aziende industriali verso la riva del mare, per poter usufruire di altri sistemi e possibilità di scarico, oppure se sia possibile ottenere sistemi di depurazione efficaci ed economici che non portino ad un aumento tale dei costi da impedire il funzionamento economico delle imprese.

Vorrei aggiungere qualcosa a quanto detto dal senatore Verzotto su ciò che succede in Sicilia circa la possibilità di utilizzare l'acqua del mare e desalinizzarla per renderla potabile e creare energia, di ciò però parlerò in seguito. Così pure quello che ha detto il senatore Rossi nei riguardi dell'Enel

Invece, per restare nel settore particolare, debbo dire qualcosa sulle assicurazioni di cui ieri non ho parlato, anche se oggi estremamente chiaro è stato il collega Mammucari. In effetti perchè l'assicurazione per la responsabilità civile sia estesa obbligatoriamente a tutto il settore automobilistico è un problema che non rientra nella nostra competenza, ma in quella del Ministero dei trasporti; semmai potremmo dire che la competenza è divisa a metà tra i due dicasteri. Comunque io non ne ho parlato ieri perchè alla Camera è stato presentato un disegno di legge in proposito; se in questa sede si dovesse dare una opinione, bisognerà dire che si tratta di un problema che giustamente va visto con molta attenzione, perchè non si tratta soltanto dell'INA o di società private italiane, ma ci sono anche molte assicurazioni straniere, cosa che non possiamo dimenticare, data la nostra appartenenza al Mercato comune. Per lo stesso motivo anche la possibilità di un controllo generale da parte dell'Istituto nazionale assicurazioni va visto in questo quadro con estrema delicatezza

Invece debbo ricordare quello che è stato detto, come critica generale alla relazione, dal senatore Mammucari: io sono sempre benevolo con le relazioni governative, perchè purtroppo so, per esperienza, come avvengano certe cose; so come può capitare di sovrapporci a quelli che hanno predisposto i dati; so come il povero Ministro, che è preso da cento, da mille problemi, si tro-

vi in difficoltà a preparare una relazione che dopo debba inquadrarsi con quello che ancora non sa, cioè quello che diranno gli altri Ministri; e allora, qualche volta, la tecnica è quella di fare — mi scusi il senatore Mammucari — una relazione, come diciamo noi avvocati, provocatoria; quando poi sarà venuta la risposta alle nostre osservazioni, attraverso la replica del Ministro, si avrà l'esposizione vera di quella che è la previsione d'azione. Non è buona cosa, lo riconosco anche io, però qualche volta costituisce una necessità anche perchè il bilancio viene predisposto molti mesi prima e di virtù profetiche i nostri Ministri non sono del tutto dotati... Comunque debbo dire, pur con questa benevolenza derivante dall'esperienza personale, che ci sono argomenti dei quali ieri non ho parlato e che coinvolgono enormi problemi di cui oggi l'opposizione ha fatto una chiara e profonda esposizione e che sarebbe stato bene avessero lasciato traccia nella relazione ministeriale. Di questi dirò qualche cosa anche nella relazione scritta, pur cercando di non invadere quello che è lo specifico settore della Commissione lavoro per la parte non dico delle agitazioni operaie, ma della tendenza del mondo del lavoro a far comprendere come oggi la produzione non sia solo frutto di un capitale che vuole essere sempre meno di rischio (e quindi tende ad essere capitale di risparmio), per cui deve naturalmente avere una influenza minore nella gestione aziendale, non è frutto soltanto dell'apporto tecnocratico, ma contemporaneamente e sostanzialmente è sempre più anche frutto dell'apporto di coloro che lavorano dai gradi più alti a quelli più bassi e che sopportano gravi conseguenze di rischio nel caso di esito negativo dell'azienda, perchè finiscono col perdere la ragione della loro attività e a volte il reddito necessario per le loro famiglie. Ma non solo da questo punto di vista bisogna considerare il lavoro, ma anche per quello che è la concezione della produzione di cui abbiamo parlato a lungo. La produzione non è più produzione della sola materia, ma è produzione dell'attività umana concepita nella sua completezza, dell'apporto di coloro che approfondi-

scono la ricerca, dell'apporto di coloro che impiegano il loro risparmio, di coloro che importano la loro attività direttiva ed oggi anche dell'apporto di coloro che dirigono comprensivamente l'attività economica della Nazione e di complessi di Nazioni in cui l'economia va integrandosi. In un concetto nuovo di creazione produttiva, deve tenersi conto anche di ciò che non è solamente una domanda legittima, ma anche razionale delle classi lavoratrici. Più in là non si può andare, chè altrimenti finiamo con l'invadere la competenza di chi sta studiando lo statuto dei lavoratori ed altre leggi che debbono garantire alla classe lavoratrice quella capacità di partecipazione che giustamente si richiede. Invece dobbiamo guardare da un altro punto di vista, cioè da quello delle influenze indirette che l'accettazione di questo punto di vista può portare agli effetti dello sviluppo dell'attività produttiva, di possibili arresti di essa e della nostra concorrenza con l'estero, al fine di poter prendere tutte le misure necessarie onde rendere possibile una evoluzione interna anche senza che si abbiano momenti di difficoltà tali da interrompere quello che è, in questo momento, lo sviluppo della nostra vita industriale. Se mi permette il Ministro, il problema che penso gravi sulla sua coscienza e sulle sue preoccupazioni e che graverà sulle nostre, è quello di vedere come noi ci stiamo necessariamente integrando nell'attività di un mondo che è ancora strutturato su basi a regime capitalistico, è quello di vedere come possiamo essere contemporaneamente col mondo del lavoro perchè sentiamo il dovere e l'obbligo morale, prima ancora che contrattuale e sindacale, di attuare quella rivoluzione nella strutturazione aziendale che è nei nostri, come nei vostri programmi. Bisogna cercare di attuare quella rivoluzione, senza vederci, ad un certo momento, sopraffatti da coloro che ancora producono ed agiscono in un regime diverso che permette, a volte, di portare la concorrenza avanti al di là e al di sopra della volontà realizzatrice di una maggiore giustizia, di quella maggiore giustizia che permetterà la realizzazione anche di una maggior produzione. La necessità del passaggio da

un regime ad un altro senza che si abbia una perdita economica nè si abbia un momento di crisi tale da mettere in pericolo veramente la struttura intera della economia del nostro Paese è il problema fondamentale che deve agitare tutti noi, che sentiamo un dovere — morale e giuridico, prima ancora che contrattuale — di agire in un certo senso, ma contemporaneamente ci agita la sensazione di doverci salvaguardare in senso opposto da coloro che approfitterebbero al momento di crisi nella quale ci trovassimo, il che può anche essere il problema della quadratura del cerchio. I conservatori in genere affermano che la produzione è quello che importa e cercano di distribuire meglio che possono quello che ritengono compatibile con lo sviluppo della attività produttiva, i progressisti ritengono di portare avanti il problema della giustizia distributiva, succeda quello che deve succedere nel campo della produzione: contemperare le due esigenze convivendo in uno stesso mondo economico, ecco il problema dell'Italia nel Mercato comune europeo.

Il nostro desiderio è proprio quello di arrivare, attraverso l'azione dello Stato, a quella quadratura del cerchio di cui parlavo poc'anzi, sperando che sia di più facile soluzione del problema geometrico vero e proprio. È chiaro che tale questione va al di là della competenza del Ministero della industria, ma necessariamente agita anche il Ministro dell'industria perchè egli sente che la sua attività è compressa, è l'attività di un barcaiolo, di un pilota che naviga in un fiume, e sente che della forza del fiume deve tener conto. Il fiume è l'andamento sociale e il pilota è, in questo momento, il ministro Magri. Naturalmente è vero che dobbiamo cercare di far sì che la programmazione — di cui parliamo sempre, ma che sempre presenta nuove difficoltà — stabilisca che cosa vogliamo fare e allora, prendendo atto di ciò che si vuole fare, anche il Ministro dell'industria potrà dirci che cosa pensa di fare nel suo campo, però anche in questo momento ritorna il discorso che abbiamo fatto questa mattina al Ministro del turismo: l'insufficienza dei mezzi d'azione a cominciare dai fondi e dagli stanziamenti per approvare e mandare avanti le leggi di cui anche noi,

e soprattutto noi, portiamo la responsabilità. In altre parole: d'accordo che la sua buona volontà è molto importante, ma noi che cosa possiamo dare al Ministro? Non possiamo dargli niente, con la giustificazione che non c'è capitolo di bilancio che stanzi i fondi per provvedere all'orientamento generale, per provvedere all'indirizzo generale dell'industria nel momento attuale.

E questa è la risposta che vorrei genericamente dare anche alle altre critiche che sono venute dalle opposizioni. Critiche che, veramente, anche noi ci sentiremmo di dover fare in gran parte; ma più che al Ministro, al fatto che in questo, come in altri campi, cerchiamo sempre di agire troppo per settori isolati. Mi pare che l'esperienza, soprattutto di questa legislatura, ci abbia insegnato che delle leggi quadro non hanno bisogno soltanto le Regioni, ma anche noi per applicare la Costituzione. Senza la revisione delle leggi fondamentali e delle leggi d'inquadramento generale, continueremo a discutere e a criticare, ma non avremo la possibilità di realizzare quello che, nella sostanza, sentiamo di volere sia noi che gli altri. Una risposta debbo ancora per quello che riguarda il personale.

A tale proposito debbo dire che anche io mi ero reso perfettamente conto riguardo la nota preliminare che questo Ministero presenta una notevole carenza di personale tecnico: il senatore Mammucari peraltro sa che i tecnici si potranno reperire soltanto quando ci si convincerà, in sede di riforma burocratica, che bisogna pagarli meglio. È evidente infatti che se noi offriamo ad un ingegnere come primo stipendio 120.000 lire al mese con la speranza di arrivare alle 300.000 a fine carriera, questo si cerca un'altra sistemazione. Una volta, quando ero Ministro delle finanze, ebbi occasione di esporre la mia preoccupazione per la deficienza dei tecnici all'onorevole Andreotti allora Ministro della difesa: egli mi disse di non condividere tale preoccupazione dal momento che se i tecnici della Marina, dell'Esercito, della Aeronautica, una volta preparati, se ne andavano, la cosa per il suo Ministero non rivestiva carattere di eccessiva gravità; in caso di guerra infatti

li avrebbe sempre potuti richiamare e pertanto non aveva bisogno di pagarli di più per trattenerli. Noi purtroppo non abbiamo questa possibilità di mobilitare i tecnici: quando occorre, d'altra parte, la stessa esperienza fatta del Ministero dei lavori con gli incarichi agli uffici privati va dimostrandosi sempre più deleteria agli effetti dell'organizzazione degli uffici. Si tratta evidentemente di un problema che va ben al di là della competenza del Ministero dell'industria per ricadere nella stretta competenza del Ministero della riforma burocratica, del quale vediamo molto spesso il titolare, ma molto meno spesso però i risultati concreti di una azione che è sempre troncata troppo presto dalle sostituzioni degli stessi titolari.

Dai vari senatori intervenuti nel dibattito sono stati inoltre posti numerosi quesiti ai quali ritengo che risponderà l'onorevole Ministro con maggiore competenza. Anche per quanto si riferisce alla siderurgia, sulla quale si è soffermato il senatore Colleoni. Ci troviamo in un settore che rientra contemporaneamente nella competenza del Ministero delle partecipazioni statali e di quello della industria. È opportuno però che anche in questa sede ci si preoccupi: il problema della produzione dell'acciaio è un problema vitale. Naturalmente non potrò dare un giudizio positivo o negativo sul metodo LD, per cui mi limiterò ad essere l'interprete di ciò che l'onorevole collega ha detto in proposito, rimettendo tale giudizio alla risposta del Ministro.

I problemi inerenti alla produzione di energia ci dimostrano che non è possibile vivere isolati. La realtà è sostanzialmente questa, da qualsiasi parte si voglia considerare: mentre dal punto di vista storico, dal punto di vista giuridico, da tutti gli altri punti di vista possiamo anche concepire la nostra azione da soli, dal punto di vista della struttura economica questo non è possibile. Di qui la necessità di approfondire il problema delle fonti di energia e come Stato mediterraneo e come Stato che fa parte della Comunità economica europea.

A proposito di quanto è stato detto ieri dal senatore Brugger in ordine ad alcuni impianti idroelettrici, dirò che, a mio avviso, non si può pensare ad un voto di natura ge-

nerale se non nel senso che gli impianti idroelettrici debbono essere concepiti e attuati tenendo conto anche di altre esigenze, che sono certamente importanti, come quella turistica e quella del rispetto del paesaggio. Potrebbe inoltre essere interessante per noi, poichè siamo ormai inquadrati nel mondo internazionale, effettuare un collegamento — così come è stato fatto con la Svizzera — con l'Austria per cercare di deviare verso l'Italia alcuni corsi d'acqua al fine di aumentare la portata dei nostri fiumi (in questo caso l'Adige). La cosa indubbiamente è difficile ed è difficile soprattutto per il tipo di organizzazione dell'Enel, perchè un ente costituito come ente pubblico ha difficoltà ad intavolare trattative che devono invece essere caratterizzate da quella elasticità che hanno le società private attraverso mediatori più o meno aulici; l'ente pubblico è legato a forme che irrigidiscono la sua attività e dove una attività è rigida naturalmente con difficoltà si ottengono risultati flessibili. È necessario tuttavia continuare a fare questo richiamo ed è necessario farlo anche per quanto riguarda ciò che ha detto il senatore Verzotto in ordine alle attività industriali ed energetiche collegate con le ricerche di acqua potabile. Anche in questo caso si tratta di due enti che vanno collegati in quanto sia l'uno che l'altro ha le proprie leggi, i propri controlli e teme, se non ha tutte le carte in regola, di fare la fine di coloro che cercano genericamente di « attuare »; ma poi, poichè manca una virgola nella documentazione, sono « attuati »: tutto ciò crea naturalmente delle difficoltà che sono in fondo le difficoltà di ogni organizzazione di Stato. Quando noi criticiamo molte delle iniziative e delle attività dei paesi a lei, senatore Mammucari, per così dire, più cari, cioè dei paesi orientali, non facciamo altro che rivolgere una critica a noi stessi. Sappiamo — ripeto — che l'attività pubblica è soggetta a controlli, a regole, a strumentazioni e ad inquadramenti che la rendono meno elastica di quella privata: si tratta quindi di accettare l'una o l'altra forma. Ciò che noi vogliamo è cercare di rendere per quanto possibile conviventi l'uno e l'altro tipo di attività economica. E naturalmente anche in questo emergono le con-

seguenze della natura umana che non è mai perfetta: qualunque soluzione si adotti, la natura umana è soltanto perfettibile, per noi secondo una legge, per voi secondo un'altra legge. Ma in ogni caso la perfezione non si raggiunge se non all'infinito.

Ritengo di non avere risposto a tutte le questioni sollevate durante la discussione, ma assicuro gli oratori intervenuti che sulla base degli appunti che ho preso nella stesura del rapporto da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro farò il possibile per tener conto delle osservazioni e dei suggerimenti emersi nel dibattito cercando di essere il più possibile obiettivo.

Desidero aggiungere ancora qualcosa circa l'attività dell'Enel. Il senatore Rossi ha richiamato l'attenzione sulla necessità che l'Enel persegua una politica che sia in un certo senso sociale: la stessa necessità è stata rilevata oggi, se non sbaglio, dal senatore Mammucari nei confronti della politica dei prezzi dell'energia.

Ieri inoltre è stata sollevata anche la questione del costo degli allacciamenti. A questo proposito c'è da notare che anche il settore dei prezzi ha bisogno di coordinamento. L'Enel ancora lavora secondo le regole che sono state dettate dal Comitato nazionale dei prezzi con il provvedimento n. 42 che era destinato alle società private e quindi stabiliva allacciamenti di 300 metri con un certo numero di utenti: meno utenti erano più il costo aumentava. Oggi l'Enel applica rigidamente quelle regole, e accade che l'agricoltore che si trova entro un certo raggio ha la possibilità di portare una lampadina in una stalla con pochissima spesa e quello che si trova un metro più in là spende un milione o due perchè deve pagare tutta la condotta per portare la luce in casa. Forse, l'Enel non cerca questo coordinamento, non desidera fare dei prezzi sociali e si accontenta di una scarpa mal fatta piuttosto che avere una scarpa con dei chiodi, come quella che gli darebbe la legislazione sociale. Il collegamento tra il Comitato dei prezzi e la politica dell'Enel pare a me che non esista, soprattutto nel settore degli allacciamenti agricoli così come non esiste nel settore delle tariffe per gli

usi cittadini e naturalmente esiste il necessario coordinamento d'azione tra il Ministero dell'industria, l'Enel e le aziende municipalizzate. Queste ultime, preferirebbero avere rapporti con il Ministero dell'industria piuttosto che con l'Enel, perchè evidentemente è sempre meglio l'appello all'organo superiore più disinteressato; e preferirebbero aver da fare con lo « zar » che con il vero « boiardo » perchè questo tende a tirare un po' la corda. Appunto per ciò la soluzione in questo caso deve essere cercata ancora una volta nel coordinamento delle attività. Le aziende municipalizzate non servono un pubblico diverso da quello che serve l'Enel; è necessario far sì che coloro che rappresentano gli interessi nazionali e coloro che rappresentano gli interessi locali arrivino ad una collaborazione e che non si senta più dire: « Noi siamo lo Stato, voi siete gli enti locali », ma piuttosto: « Noi, tutti insieme, siamo i servitori del pubblico ».

Cercherò di dire queste cose nella relazione scritta, ma sono lieto di poterle dire *fin d'ora al senatore Rossi* perchè sappia che su questo punto non c'è distinzione di vedute tra la sinistra e il centro.

Devo anche qualche risposta a proposito delle stazioni sperimentali.

Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Colleoni. La legge mineraria, e ne abbiamo parlato ieri, è una legge fondamentale che deve essere aggiornata. L'anno legislativo dovrebbe avere 700 giorni se volessimo attuare tutte le leggi fondamentali, ma fra tante bisogna scegliere le più urgenti e certamente la legge mineraria è tra queste. Sappiamo benissimo che potrebbe essere già pronta e speriamo che questo Governo abbia lunga vita, così che possa farcene presentatore. Potremmo farcene presentatori noi parlamentari, ma le nostre iniziative, non si sa perchè, spesso hanno poco ossigeno, camminano poco; comunque, se sarà necessario, useremo tale iniziativa con la speranza che essa possa ancora una volta servire da azione provocatoria.

Desidero dire ancora che la mia relazione si concluderà con la proposta di approvazione del bilancio, anche se è nella coscienza

di tutti noi che si tratta dell'approvazione di un preventivo di spesa riguardante solo una parte di ciò che vorremmo facesse il Ministero dell'industria. Ma noi siamo di quelli che vorrebbero far correre un bambino di tre anni dandogli da mangiare solo pane e acqua e dicendogli che il resto se lo guadagnerà quando avrà vent'anni, e i bambini di speranza si nutrono praticamente poco. Con questo rivolgo preghiera al Ministro perchè voglia egli stesso completare le mie risposte.

M A G R I', *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito anzitutto di ringraziare vivamente, e non per la consueta formalità, il senatore Trabucchi per la sua relazione, per la sua replica e per quanto egli ancora farà ad illustrazione di questo bilancio. Desidero ringraziare, inoltre, tutti i senatori intervenuti.

Mi pare che dalle varie parti si sia insistito che la discussione di questo bilancio viene ad essere in un certo senso limitata o quasi mortificata dal fatto che non si può svolgere contemporaneamente alla discussione di altri bilanci, particolarmente del bilancio delle partecipazioni statali. Oggi, il senatore Trabucchi ha osservato che lo Stato in questo campo cammina con due gambe, e ha detto che la gamba che simbolicamente rappresenterebbe la partecipazione statale sarebbe la gamba destra. Non so quali differenze funzionali ci sono tra la gamba destra e la gamba sinistra. Ritengo che queste due gambe, per continuare questa immagine, siano tutte e due preziose, e, anche se vogliamo ammettere che nel caso in specie la gamba destra dal punto delle dimensioni è più modesta, ma siamo sempre nel campo delle metafore, dal punto di vista della funzionalità essa è certamente estremamente importante.

Sul piano industriale, se non erro, le partecipazioni statali rappresentano attualmente il 10 per cento dell'intera produzione italiana; sul piano del prodotto lordo nazionale rappresentano, invece, una percentuale che va dal 4 al 5 per cento, e forse il senatore Trabucchi può avallare quanto ora ho

detto. Comunque le partecipazioni statali consentono allo Stato, in una economia mista qual è la nostra, di esercitare una oggi indispensabile funzione di incentivazione e di integrazione e, in taluni settori, una funzione sostitutiva che certamente le esigenze di una economia moderna impongono. Però debbo dire che non dipende da me il fatto che il bilancio dell'industria sia discusso disgiuntamente da quello delle partecipazioni statali: questo potrebbe essere un problema da porsi alla Presidenza che potrebbe, ad un certo punto, disporre, ove lo credesse opportuno, di discutere i due bilanci in Commissioni riunite, oppure attraverso uno spostamento di competenze.

Iniziando il mio dire, onorevoli senatori, vorrei sottolineare — senza facili ottimismo, ma per una considerazione obiettiva — il fatto che lo sviluppo economico del Paese nell'ultimo ventennio rappresenta un dato confortante; il fatto cioè che il nostro Paese, in questo ventennio, sul piano dello sviluppo economico e industriale ha fatto dei passi assai rapidi verso una posizione che ormai lo allinea fra le grandi nazioni industriali del mondo. Io credo che ci troviamo, se non erro, al settimo posto nella graduatoria mondiale: se pensiamo alle nostre posizioni di partenza, indubbiamente dobbiamo dire che molto cammino è stato percorso. E vorrei richiamare alla vostra attenzione i dati — che certamente conoscete quanto me — relativi ai primi sette mesi di quest'anno. In tale periodo la produzione industriale italiana ha presentato un ritmo di sviluppo notevolmente superiore a quello dei mesi corrispondenti del 1968: abbiamo avuto, infatti, un ritmo di sviluppo pari all'8 per cento, mentre nei mesi corrispondenti del 1968 — come voi certamente sapete — lo sviluppo era stato di poco superiore al 5 per cento. Vorrei aggiungere, riferendomi in specie all'intervento del senatore Mammucari, che questo sviluppo, nel complesso, mi pare abbastanza equilibrato, cioè in quasi tutti i settori, o per lo meno nei principali settori dell'attività industriale, noi registriamo uno sviluppo pressappoco corrispondente. Naturalmente abbiamo delle punte, come il 14 per cento

nel settore della carta e della cartotecnica o il 16 per cento nel settore degli articoli in pelle e cuoio, ma, in media, i settori principali sono intorno ad uno sviluppo che va dal 7 al 9 per cento; la metallurgia e la metalmeccanica hanno avuto, in questo periodo preso in esame, uno sviluppo del 9 per cento. Sottolineo ancora che qualche ramo dell'attività industriale che aveva destato qualche preoccupazione negli anni passati ha dato segni di sicura ripresa e mi riferisco, per esempio, al settore tessile. Qui, dinanzi al Senato, abbiamo il disegno di legge per l'incentivazione del settore tessile, provvedimento che ritengo utile e mi auguro che si possa discutere nei primi giorni della prossima riapertura dei lavori assembleari, perchè se non erro la Commissione lo ha già licenziato e deve soltanto passare in Aula. Però il settore tessile, che fino a qualche anno fa aveva presentato segni di incertezza, adesso è in una fase di ripresa notevole.

Ci troviamo di fronte quindi ad uno sviluppo notevolmente equilibrato. Ed anche i dati degli investimenti in nostro possesso ci danno una certa tranquillità per le prospettive immediate. Come gli onorevoli Commissari ben sanno, vi sono invece altri motivi di preoccupazione, ma questi attengono particolarmente alla competenza di altri miei autorevoli colleghi per cui eviterò di entrare nel merito.

Da più parti qui si è detto: ma insomma questo Ministero dell'industria che fa? Direi quasi che si intravedeva in qualche intervento una espressione più icastica: questo Ministero dell'industria che ci sta a fare? Ebbene, se gli onorevoli senatori volessero seguire un poco da vicino l'attività del Ministero dell'industria, si accorgerebbero ben presto che non gli manca certo il da fare: anzi, se lo si potesse scaricare di qualche parte del suo lavoro, sarebbe molto igienico non soltanto per una igiene personale, ma anche per una igiene ministeriale. Il Ministero dell'industria, infatti, come loro sanno, è un Ministero molto complesso, che importa interventi attivi, importa responsabilità di vigilanza in vastissimi settori, importa in altri settori com-

piti di studio e di promozione. Cercherò adesso di soffermarmi rapidamente su qualcuno di questi aspetti.

Da molte parti si è insistito sul problema di una politica dell'energia, che è certamente un problema fondamentale. Nel suo interessantissimo intervento il senatore Colleoni ci ha fatto la prospettiva di quelli che potranno essere gli sviluppi delle esigenze di energia nel prossimo decennio e delle preoccupazioni che di fronte a questi prevedibili sviluppi insorgono in noi. Ed io concordo con lui quando dice, ad esempio, che per quanto concerne l'energia elettrica si è ormai raggiunto pressochè il limite.

A questo proposito, vorrei dire al senatore Brugger, che ha sollevato nel corso del suo intervento la questione della centrale idroelettrica di Val Passiria, che i relativi progetti seguono un *iter* attraverso il quale tutte le ragioni di carattere paesistico e turistico oltre che economico possono direttamente farsi valere. Essi infatti sono sottoposti in primo luogo all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici e successivamente all'esame del mio Ministero: in entrambe le sedi è perfettamente legittimo fare presente tutte le eventuali obiezioni e difficoltà che saranno attentamente vagliate.

Il senatore Fusi ha poi parlato delle ricerche delle sorgenti endogene di energia: in proposito mi permetto di consegnare al Presidente della Commissione copia delle istruzioni che sono state diramate nell'aprile scorso dal mio predecessore a tutti i prefetti perchè siano favorite le ricerche, che l'Enel già sta facendo largamente, allo scopo di accertare tutto ciò che è possibile intorno alle potenziali disponibilità di energia endogena.

Sempre per quanto riguarda la politica dell'energia, il senatore Colleoni faceva presente che, mentre si esauriscono le risorse idroelettriche, noi non possiamo contare di sviluppare oltre un determinato limite, se non altro — mi pare di avere capito — sotto il profilo dell'economicità, gli impianti termici. Egli inoltre aggiungeva che queste sorgenti dipendono dall'importazione di oli minerali e possono pertanto creare difficoltà

di vario genere. In proposito, peraltro, faceva una ipotesi che noi tutti naturalmente vogliamo scongiurare, cioè che queste difficoltà possano essere determinate da situazioni internazionali tali da impedire o intralciare gravemente il movimento delle navi.

Di qui la necessità di una politica nucleare. A questo proposito, desidero informare brevemente gli onorevoli senatori sulla situazione attuale del CNEN, che è sotto la vigilanza del Ministero dell'industria, sotto forma anche di unione personale, dal momento che il Ministro dell'industria ne è anche il Presidente. Ebbene, debbo dire che ho trovato nel CNEN un grave stato di disagio e di agitazione che, per la verità, mi ha preoccupato perchè si estrinsecava in forme che non potevo nè posso approvare, si estrinsecava cioè non nella forma dello sciopero ma nella forma del blocco delle attività che è una forma non prevista e, vorrei dire, non prevedibile. Volli dare subito la sensazione decisa di un mio doveroso interessamento ai problemi del Comitato nazionale per l'energia nucleare e pertanto mi recai, subito dopo avere assunto la direzione del Dicastero, sia a Frascati che alla Casaccia: visitai gli impianti ed ebbi degli incontri con alcuni rappresentanti del personale. Successivamente ho personalmente presieduto per due volte la Commissione direttiva ed ora ho il piacere di comunicare agli onorevoli senatori che il blocco delle attività è cessato e che quindi al CNEN è ripreso il normale lavoro che era stato interrotto da alcuni mesi. Le conversazioni con i rappresentanti del personale sono ancora in corso, ma ho fondati motivi di ritenere che giungeranno presto ad una conclusione.

Questo evidentemente non esaurisce certo il problema del CNEN. Esiste infatti un problema, vorrei dire, di adempimento di legge in quanto la Commissione direttiva è scaduta e bisogna quindi rinnovarla; ho avuto già delle conversazioni presso la Presidenza del CNEN a questo proposito e ritengo che si potrà procedere senz'altro al suo rinnovo. Oltre a questo, però, esiste un altro problema più vasto, un problema di fondo relativo alle prospettive di program-

ma; a questo proposito loro sanno che il programma quinquennale del CNEN viene a scadere, ma io ravviso l'opportunità che si faccia un programma di un anno di sutura. Questo allo scopo di poter consentire l'allineamento nel tempo del programma quinquennale con il programma di sviluppo economico nazionale che si inizierà appunto con il 1971. Dobbiamo evitare che si ripercuota nei quinquenni successivi questa sfasatura e che il programma del CNEN sia anticipato di un anno rispetto al programma generale.

M A M M U C A R I . Esiste però un programma CNEN e il problema è come attrezzare il CNEN in modo da poter consentire una collaborazione con tutte le attività dell'Enel.

M A G R I ' , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Credo che sia opportuno spostare il programma nel tempo inserendo quest'anno intercalare. Come il senatore Trabucchi ha ricordato, vi sono già, nel fondo globale, 32 miliardi e 500 milioni che devono servire a finanziare le attività di quest'anno intermediario. Comunque dinanzi al Senato vi è un disegno di legge di iniziativa parlamentare la cui discussione mi pare sia stata già iniziata e sarà ripresa tra non molto. In quella sede avremo modo di trattare a fondo questi problemi, perchè il problema del CNEN deve essere visto soprattutto nella sua struttura ma anche nella sua ristrutturazione con un chiarimento delle posizioni al suo interno. Infatti, non si può ignorare che all'interno del CNEN coesistono e devono armonizzarsi due sostanziali indirizzi: da una parte la ricerca fondamentale che si sviluppa soprattutto, ma non esclusivamente, a Frascati e che ha dato luogo alla costruzione del sincrotrone; dall'altra la ricerca applicata che si sviluppa in altri centri; vorrei aggiungere che c'è anche un tipo di ricerca quasi intermedia che sta fra la ricerca fondamentale e quella applicata perchè è una ricerca che lascia intravedere orizzonti non lontani di realizzazione

industriale, cioè la ricerca sui plasmi che ancora si conduce a Frascati.

Ma oltre a questo c'è il fatto che, al di fuori del CNEN, ad iniziativa prevalentemente di aziende a partecipazione statale si sta programmando una certa attività sul piano propriamente industriale per la costruzione di centri nucleari. Di questo si occupa l'ENI e anche qualche gruppo privato, ma prevalentemente in questo momento se ne occupano i due grandi enti, IRI e ENI, a partecipazione statale. Questo impone un certo coordinamento, se vogliamo che le nostre risorse in questo campo vengano utilizzate armonicamente. Desidero annunciare che ho sollecitato una riunione del CIPE, il quale si occuperà il 30 di questo mese del problema del CNEN e in sede di discussione della proposta di legge presentata al Senato avremo modo di tornare a parlare dell'argomento.

Tornando all'Enel desidero dire che l'elettrificazione rurale ora procede, mi pare, con un ritmo normale. La legge n. 404 ha previsto lo stanziamento di 9 miliardi e 490 milioni: circa 3 miliardi nel 1967 e circa 7 miliardi dal 1967 al 1971, e sono previsti anche altri programmi. Per questo il Ministero ha creduto opportuno di avvalersi, per la formulazione dei piani di investimento, delle Commissioni regionali istituite dal Ministero dell'agricoltura. In questo momento lo Enel, sulla base dei piani delle Commissioni regionali, sta predisponendo l'utilizzazione di stanziamenti per l'elettrificazione rurale in certe regioni. Programma, questo, che va elaborato, e qui mi rifaccio a quanto è stato detto da parte, mi pare, del senatore Verzotto e anche dall'onorevole relatore, intorno ai rapporti dell'Enel con le aziende municipalizzate e con le industrie autoproduttrici di energia elettrica. Abbiamo creato l'Enel, noi classe politica dirigente, Governo e Parlamento, perchè abbiamo voluto porre fine in questo campo alla distribuzione di una sorgente di energia così importante, così fondamentale, così vitale, tra grossi o piccoli gruppi d'iniziativa privata; abbiamo ritenuto che una questione di così vitale importanza per lo sviluppo della vita della Nazione dovesse essere messa diretta-

mente sotto l'egida dello Stato. Abbiamo creato l'Enel, ed è vero, come il senatore Trabucchi ha così spiritosamente accennato, che qualche volta accade di incontrare nell'Enel funzionari che già erano tali nelle varie società elettriche. Infatti non sarebbe stato utile per nessuno privarsi di queste egregie ed esperte persone. Però non vi è dubbio che le direttive dell'Enel non vengono più dall'iniziativa privata e l'Enel deve essere considerato un Ente che deve interpretare la volontà e l'interesse generale dello Stato. Il che non toglie che la legge vada applicata con un certo spirito di realismo e di comprensione per quanto attiene, per esempio, alla vita delle aziende municipalizzate. Ho avuto il piacere di conferire con i dirigenti delle aziende e siamo d'accordo che il Ministero farà tutto il possibile perchè i trasferimenti di competenze si realizzino con la migliore comprensione da entrambe le parti. Altrettanto devo dire per quanto concerne le autoproduzioni in quanto siano veramente giustificate. Non sarei, onorevole Verzotto, così ottimista — in prospettiva sì, ma non per l'oggi o il domani — circa i processi di desalinizzazione per ottenere energia elettrica a bassissimo costo. Credo che siamo ancora in una fase di sperimentazione che ha dato qualche buon risultato per dimensioni, però, modeste. Per quanto ne sappia, certe sperimentazioni, in misura grandiosa avviate in America, sono state sospese per una migliore meditazione e approfondimento in sede tecnico-scientifica. Stiamo, tuttavia, seguendo questi esperimenti con grande interesse perchè comprendiamo quale importanza avrebbe oggi un successo in questo campo per alcune regioni in cui l'acqua manca, non solo per le esigenze più immediate e vitali della vita civile, ma anche per lo sviluppo industriale oltre che agricolo.

Finalmente per quanto riguarda i rapporti Enel-ESE, il senatore Verzotto saprà che il provvedimento con cui l'Enel ha ottenuto di poter assorbire l'ESE è stato fermato, malgrado non sia intervenuta alcuna sospensione da parte del Consiglio di Stato: c'è un ricorso al Consiglio di Stato, ma questo non ha disposto alcuna sospen-

siva; malgrado ciò il provvedimento non è operante per una doverosa deferenza nei confronti della Regione siciliana. Comunque posso assicurare il senatore Verzotto che seguirò le conversazioni tra Enel e ESE con particolare interesse ed interverrò ad esse con quella conoscenza che ho dei problemi e con la considerazione più obiettiva degli interessi generali, ma anche degli interessi della Regione siciliana in questo campo. È noto infatti che la Regione ha impegnato diversi miliardi nel potenziamento dell'ESE e queste son cose di cui bisogna assolutamente tener conto.

Debbo rispondere poi ancora ad alcuni argomenti. Per quanto attiene al settore industriale, si è richiamata l'attenzione sulla situazione della piccola e media industria. Il mio Ministero segue con particolare attenzione tale settore e le leggi di cui disponiamo, per quanto attiene ad una possibilità di incentivazione e di tutela, si riferiscono, appunto, alla media e alla piccola industria. Loro sanno che la Camera ha approvato alcuni giorni fa un nuovo finanziamento della legge n. 1470. Per la verità questi provvedimenti, una volta annunciati, dovrebbero essere approvati nel giro di pochi giorni, al massimo una settimana...

MAMMUCARI. Altrimenti si creano delle inutili attese!

MAGRI', ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Appunto: altrimenti creano una grossa situazione di disagio in chi deve selezionare tra le innumerevoli aziende aventi diritto. Si tratta di 10 miliardi: è molto poco, lo so; comunque è mia ferma intenzione operare affinché l'altro provvedimento, che è stato preso in considerazione in un precedente Consiglio dei ministri, quello dei cento miliardi ricordato dal senatore Mammucari, possa al più presto venire all'esame del Parlamento. In questo senso posso dire di aver superato talune difficoltà che erano state frapposte per ragioni di competenza ministeriale, perchè c'era un disegno di legge di iniziativa del Ministero del bilancio e ed uno di iniziativa del Ministero dell'industria, ragioni

di competenza che tendono in definitiva a far ritardare l'iter di un provvedimento. Comunque ripeto che tali ragioni sono state superate, per cui quanto prima, almeno spero, questo ulteriore finanziamento alle piccole e medie industrie verrà portato alla approvazione delle Camere, proprio per venire incontro ad una situazione che non è così drammatica, come da alcune parti si dice, ma che certamente merita attenzione.

COLLEONI. Questi cento miliardi verranno concessi con caratteristiche nuove agli effetti dei tassi d'interesse e agli effetti della durata del prestito?

MAGRI', ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Questo, senatore Colleoni, è *de jure condendo*. Comunque ritengo che verranno concessi nella forma del medio credito e quindi attraverso l'IMI, ma con un coordinamento che si dovrà necessariamente predisporre in sede ministeriale. Però, senatore Trabucchi, io desidero dirle una cosa. Il nostro apparato amministrativo, a volte, è effettivamente responsabile di taluni ritardi per quanto attiene all'utilizzazione di queste leggi, ma non credo che nel presente caso si possa formulare una tale accusa, tanto è vero che, per esempio, nel caso della legge n. 623 (che non è una legge di intervento per sostenere industrie che si trovano in particolari difficoltà, bensì di promozione con la concessione del credito agevolato) l'Amministrazione ha marciato così rapidamente che già nel giugno tutti i fondi erano esauriti.

TRABUCCHI, relatore. Non è che io abbia detto ieri che la nostra burocrazia ritarda alcuni tipi d'intervento, ma soltanto che in certi casi il Ministro può servirsi delle deleghe accorciando i tempi d'attuazione, così come nel presente caso.

MAGRI', ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Comunque mi auguro che in questo scorcio di anno mi si dia la possibilità di un intervento, anche perchè in questo momento il costo del denaro tende a salire, quindi l'effetto della

legge n. 623 potrebbe essere veramente importante e decisivo al fine di alleviare la situazione.

Per quanto attiene all'attività del commercio, da più parti si è chiesta una razionalizzazione dell'apparato distributivo: perciò dicevo prima, senatore Mammucari, *tertium datur*: perchè oggi ci sono due tendenze, una è quella delle grosse iniziative sul piano commerciale — i grandi magazzini, i supermercati, eccetera —, l'altra tendenza è quella tradizionale dei piccoli esercizi; ora, se possiamo considerare fisiologico il fatto che l'unità commerciale debba crescere e abbandonare — almeno nelle grandi città — certe dimensioni minime, tuttavia non credo che sia possibile procedere in questo verso molto rapidamente, perchè si verrebbero a ledere interessi legittimi, si verrebbe a creare una situazione di disagio molto diffusa in un largo ceto di operatori. Il mio Ministero, quindi, ritiene che si debba procedere in questo campo con una certa prudenza: non è possibile bloccare senz'altro la grande iniziativa perchè avremmo vaste reazioni (indipendentemente da quella che può essere la posizione dei direttamente interessati) nell'opinione pubblica; però non è neanche possibile consentire un ritmo troppo accelerato nella creazione di queste iniziative commerciali. Noi ci siamo orientati verso un disegno di legge che probabilmente non arriveremo a presentare perchè verrà prima la discussione alla Camera sui progetti di legge che sono stati presentati in materia; in quel caso faremo presenti i nostri punti di vista che tendono ad una qualificazione degli operatori in questo campo, cioè alla creazione di una specie di albo. D'altro canto non possiamo pensare ad una abolizione delle licenze, bensì alla unificazione di esse, ma soprattutto potremo pensare ad allargare alcuni criteri orientativi cui i Comuni si dovrebbero attenere nella concessione di queste licenze. Quindi riteniamo che si possa fare, in questo settore, qualche passo avanti; altresì incoraggiamo la costituzione di consorzi di detaglianti e a questo proposito lascio alla Presidenza della Commissione copia della circolare diramata alle Camere di commercio

che contiene lo statuto tipo per i gruppi di acquisto collettivo che cerchiamo di promuovere. Inoltre è in corso una indagine conoscitiva sulla rete distributiva che stiamo realizzando con la collaborazione dell'Unione camere di commercio. Il senatore Trabucchi, inoltre, ha ricordato che è in corso di approvazione un disegno di legge alla Camera — se non sbaglio sono stati votati anche alcuni articoli — ed io mi auguro che questa discussione proceda rapidamente per modo che il problema oramai maturo possa trovare soluzione.

Vorrei fare finalmente alcune considerazioni per quanto riguarda l'artigianato. Tale settore manifesta dei fenomeni singolari. Gli onorevoli colleghi sanno che quando negli ultimi anni si delineò il *boom* del progresso tecnologico, cui ha fatto brillantemente cenno nel suo intervento (con alcuni riferimenti anche all'accelerazione tempo) il senatore Coleoni, si preannunciò la crisi dell'artigianato. Si disse che di fronte allo sviluppo della tecnica industriale l'artigianato non avrebbe potuto sopravvivere. È a tutti noto però che non è stato così; anzi le statistiche ci rivelano una situazione che a prima vista potrebbe sembrare incomprensibile, e cioè che proprio là dove più intensamente si è polarizzato lo sviluppo dell'industria ad alto livello tecnologico maggiormente ha avuto impulso l'artigianato che evidentemente deve assolvere una sua funzione sussidiaria, preziosa e insostituibile.

Ecco perchè ritengo che dobbiamo avere una particolare cura (e l'abbiamo infatti) di questo settore. I mezzi a disposizione sono modesti; quest'anno c'è stata una integrazione, vorrei dire insignificante, del relativo capitolo di bilancio che ci permetterà di intervenire per incoraggiare determinate iniziative di organizzazioni artigiane. L'Artigianocassa funziona bene; ha bisogno, è vero, di ulteriori finanziamenti, e li stiamo chiedendo con insistenza al Tesoro. In questo campo si realizza quello che il senatore Trabucchi, mi pare nella sua relazione, ha auspicato, quando ha sottolineato l'esigenza che il credito venga fondato, più che sulle garanzie obiettive, sulle garanzie soggettive che in un certo senso l'imprenditore può of-

fruire per la sua tradizione, per la sua capacità ed onestà. Credo purtroppo che questo nel campo industriale sia di difficile attuazione; nel campo artigianale invece si sta cercando di realizzarlo e come sapete con un certo successo.

Avviandomi alla conclusione, onorevoli colleghi, vorrei rispondere al senatore Rossi il quale ha parlato di una discriminazione che la Terni opererebbe fra i propri clienti per la vendita di un particolare tipo di acciaio. Debbo dire, sulla base dei dati di cui dispongo, che si tratta di quantità non molto rilevanti (siamo intorno alle 100-200 tonnellate mensili) che vengono richieste, più che dagli industriali, dai commercianti: ho il dovere di aggiungere che la Terni cerca di effettuare questa distribuzione con la massima obiettività.

Al senatore Piva, il quale ha auspicato che venga prolungato il periodo di applicazione delle tariffe preferenziali, debbo dire che la questione deve essere considerata con molta attenzione, perchè essa ha rappresentato per l'Enel una perdita molto considerevole, credo dell'ordine di cento miliardi. È una questione che anche dal punto di vista della tecnica economica va esaminata a fondo perchè, così come stanno oggi le cose, le piccole utenze vengono ad avere una tariffa privilegiata rispetto alle tariffe già preferenziali per le grandi utenze.

Io vorrei qui correggere un'impressione che può essere scaturita da una mia interruzione allorchè un senatore, mi pare della estrema sinistra, ebbe a dire che i tecnici valorosi non vengono nel mio Ministero. Io lo interruppi affermando: non vanno in alcun Ministero! Non vorrei che si desse una interpretazione errata alle mie parole fraintendendole come una svalutazione dei tecnici che oggi operano nei nostri Ministeri. Sia chiaro che nei nostri Ministeri oggi abbiamo valentissimi tecnici; purtroppo i concorsi restano deserti perchè indubbiamente la situazione che si è venuta a determinare nel mercato di queste competenze non è tale da incoraggiare i tecnici ad andare a lavorare a stipendio fisso e piuttosto limitato. In questi termini, quindi, il problema esiste, onorevoli senatori; è un problema che va al

di là delle mie competenze in quanto investe quanto meno la competenza della riforma della Pubblica amministrazione.

Se dobbiamo procedere con parametri così rigidi come si è proceduto e si procede, certamente quando mi si dice « avvaletevi delle consulenze, dell'organizzazione dei nostri specializzati » io ritengo che questo sia ben detto e sarà ben fatto il giorno che le norme della Pubblica amministrazione lo renderanno possibile. E auspico che ciò avvenga al più presto, perchè per certe esperienze tecniche io sono convinto che bisogna ricorrere al tipo della consulenza oppure del contratto, anche in considerazione del fatto che determinate esperienze possono essere utili per un certo periodo in un dato settore dello Stato e poi non esserlo più, per cui finiscono con l'impigrire. Quando invece si procedesse per contratto tutto questo non avverrebbe e il movimento di tali tecnici sarebbe più libero e più rispondente anche ai nostri interessi.

Sono state fatte delle raccomandazioni per le stazioni sperimentali. A questo proposito la relazione, che è stata oggetto di tante frecciate ma di cui il senatore Trabucchi ha fatto una così valida difesa, ha detto quello che era necessario dire circa il nostro intendimento di potenziare queste stazioni sperimentali mettendole soprattutto al servizio della media e piccola industria e collocandole in quelle zone in cui tale attività di consulenza può risultare più utile.

Si è parlato dello sviluppo dell'industria elettronica. Gli esempi addotti appartengono al settore delle partecipazioni statali, ma seguiamo con la massima attenzione quanto è stato detto.

In questo intervento ho tracciato una panoramica molto rapida e confusa delle molteplici attività che investono il mio Ministero; debbo dire che cerchiamo di fare del nostro meglio, onorevoli colleghi, per seguire e, in quanto possibile, per indirizzare il processo di sviluppo industriale del nostro Paese e il connesso processo di sviluppo commerciale. Viviamo in un Paese che dà grande rilievo ai valori di libertà e, quindi, anche ai valori di libertà delle iniziative sul piano economico. Condivido quanto il sena-

tore Trabucchi ha detto circa il nostro sforzo di perfezionare questo sistema di economia mista, che permetta allo Stato di compiere la sua azione promozionale di indirizzo integrativo e, nel contempo, di salvaguardare l'iniziativa privata, che si è rivelata ed è un elemento insostituibile di progresso oltre che un modo valido di tutelare la libertà della personalità umana. Ecco perchè abbiamo parlato in questi ultimi anni di programmazione e di contrattazione programmata. Ci proponiamo, onorevoli senatori, il perseguimento di un determinato ideale e non appena ci impegnamo per realizzarlo lo svalutiamo con certe forme esagerate di scoraggiamento e di pessimismo che non hanno ragion d'essere! Parlare di fallimento della programmazione dopo un inizio di esperimento significa veramente volere accentuare a tutti i costi il pessimismo. È logico che un esperimento, vasto ed impegnativo come quello della programmazione, non possa di punto in bianco diventare perfetto. Quando abbiamo delineato un disegno, dobbiamo sforzarci di perseguirlo e naturalmente i primi passi sono sempre i più difficili. Certamente il primo quinquennio di programmazione non avrà avuto esito interamente positivo, ma è evidente che il secondo quinquennio si avvarrà della esperienza del primo quinquennio.

Onorevoli senatori, io credo che molti Paesi i quali hanno fatto di queste esperienze, e le hanno fatte non per quinquenni ma per decenni o per cinquantenni, abbiano dovuto registrare insuccessi di notevole gravità. Noi siamo ai primi passi e quando parliamo di contrattazione programmata dobbiamo tenere presente che la stiamo appena avviando.

Ho sentito che in un intervento già si parlava della contrattazione programmata come morta e sepolta. Ebbene, lasciatela almeno nascere, lasciate che questa creatura goda per qualche tempo la luce del sole. Il senatore Trabucchi ha parlato del bambino di tre anni a cui si dà pane e acqua. D'accordo, gli daremo anche gli omogeneizzati e cercheremo di farlo crescere, ma lasciamolo sviluppare in un tempo fisiologico, non possiamo tentare di trasformarlo in un uomo

maturato di trent'anni. Tutto ha bisogno di crescere e di questi tempi la crescita è veramente molto rapida, direi quasi che la massima nostra preoccupazione debba essere quella di regolarla perchè non ci sfugga di mano. Ed è questo appunto che noi cerchiamo di fare.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame e alla votazione degli ordini del giorno di cui do lettura.

Comunico che il senatore Brugger ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che il limite di iniziative industriali, oltre al reddito ricavato dalla produzione, è segnato anche dai danni che tali iniziative arrecano ad altri rami economici;

considerato che da accertamenti dello stesso Enel risultano in complesso più redditizi gli impianti termoelettrici anzichè quelli idroelettrici, per cui furono quasi abbandonate le nuove iniziative idroelettriche in favore di quelle termoelettriche ed in parte anche di quelle termonucleari;

constatato che la realizzazione del progetto per gl'impianti idroelettrici Enel « Passiria-Merano » in provincia di Bolzano, oltre al deturpamento paesaggistico di una delle zone più attraenti dell'arco alpino e ai danni alle colture agrarie di alta specializzazione connessi con il radicale mutamento dell'approvvigionamento idrico di un vasto comprensorio, comporterebbe un forte regresso dell'industria turistica nel rinomato centro di Merano e dintorni, con relativo sensibile calo dei posti di lavoro, non compensato dai nuovi, creati con la realizzazione del progetto;

rilevato che ormai, nella fase degli attuali studi, iniziati da esperti in materia idroelettrica e non ancora sufficientemente approfonditi, sono sorte non indifferenti perplessità sulla economicità degli impianti progettati;

invita il Governo ed in particolare il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato a studiare una più redditizia realizzazione di impianti termoelettrici o termonucleari per coprire il crescente fabbisogno di energia elettrica, investendo in tali iniziative i fondi eventualmente disponibili per la realizzazione del progetto Enel degli impianti idroelettrici « Passiria-Merano » connessa ad irrimediabili danni per il turismo, l'agricoltura ed il paesaggio di una delle zone più evolute nell'industria turistica e nell'agricoltura specializzata ».

M A G R I', *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ho già espresso il pensiero del Governo a questo proposito. Posso assicurare al senatore Brugger che questo problema sarà esaminato con la massima attenzione e saranno valutati obiettivamente, prima nella sede del Ministero del lavoro e successivamente nella sede del mio Ministero, gli eventuali danni per il turismo, l'agricoltura e il paesaggio. In relazione alla valutazione che ne verrà fatta, si deciderà se il progetto possa o meno essere accettato.

Per quanto attiene all'impegno di approfondire gli studi per una più redditizia realizzazione di impianti termoelettrici o termonucleari, ho già detto che questo è appunto il programma in atto del mio Governo. Quindi in questo senso accetto il suo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Comunico che è stato presentato dai senatori Fusi e Bertone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

di fronte alla grave crisi che investe la grande maggioranza delle piccole e medie aziende commerciali, minacciandone la continuità e l'esistenza per il massiccio ingresso nella rete distributiva dei grandi gruppi monopolistici e finanziari, e considerata la funzione sociale ed insostituibile che esse assolvono nella vita economica del paese,

impegna il Governo a:

a) disciplinare il rilascio delle licenze al dettaglio attraverso una nuova legislazione che assegni esclusivamente ai comuni il potere decisionale nell'intera materia, sospendendo, nell'attesa, ogni rilascio di licenza per supermercati e grandi magazzini;

b) stabilire, nella nuova legge sui fitti, l'equo canone, la durata quinquennale dei contratti, lo sfratto solo per giusta causa, assicurando anche un effettivo riconoscimento dell'avviamento commerciale;

c) disporre una nuova disciplina e la riforma del credito alle piccole e medie aziende commerciali tesa al superamento dell'attuale concetto delle garanzie, per stimolare il rinnovamento della rete distributiva attraverso l'associazionismo economico tra dettaglianti;

d) istituire presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale un fondo di rotazione fino a 5 miliardi annui da destinarsi a titolo di prestito alle cooperative di consumo ed ai loro consorzi ed alle cooperative ed ai consorzi dei commercianti al dettaglio per la realizzazione di una moderna attrezzatura di vendita e di magazzino;

e) prorogare fino a 15 anni gli attuali mutui concessi alle aziende commerciali delle zone alluvionate negli anni 1966 e 1968, rideterminando la relativa rateizzazione;

f) convocare sollecitamente la « Conferenza nazionale sulla distribuzione » predisponendo un'indagine conoscitiva sulla attuale situazione della rete distributiva con particolare riferimento alla incidenza speculativa della intermediazione (tra il produttore, gli agenti e grossisti locali, i mercati generali ed i dettaglianti) e suoi problemi relativi al grado di sanità e genuinità dei prodotti immessi nel mercato ».

M A G R I', *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per quanto concerne la disciplina del rilascio delle licenze al dettaglio ho già riferito al Senato in questa sede. Naturalmente una nuova legislazione della materia non può rappresentare un impegno del Governo, perchè rappresenta in ogni caso l'impegno del Parla-

mento: il Governo non fa le leggi, ma le esegue, almeno nel nostro regime democratico.

Inoltre, sospendere ogni rilascio di licenza per supermercati o magazzini in attesa di questa nuova legislazione, neppure questo è nei miei poteri, perchè significherebbe sospendere l'applicazione della legge ed io non ho questa facoltà. Voi sapete che il Consiglio di Stato si è pronunciato su questo argomento. Noi abbiamo centinaia di ricorsi a questo proposito ed ovviamente li esaminiamo con la dovuta attenzione. Questa attenzione inevitabilmente comporta anche un impiego di tempo non indifferente.

Quanto poi a « stabilire nella nuova legge sui fitti l'equo canone, la durata quinquennale dei contratti, lo sfratto solo per giusta causa, assicurando anche un effettivo riconoscimento dell'avviamento commerciale », anche questo esorbita dalle mie competenze: nel momento in cui una nuova legge sui fitti si trova all'esame dell'altro ramo del Parlamento direi che non sia opportuno che io qui assuma un impegno.

Ho lasciato qui un documento da cui risulta che stiamo stimolando questo associazionismo. Ma più che stimolarlo non possiamo fare; non possiamo costringere i dettanti a consorziarsi, e ad istituire un fondo di 5 miliardi annui. Mi chiedete un impegno che non posso assumere perchè investe le competenze di altri due Ministeri, quello del tesoro e quello del lavoro. Si chiede inoltre di prorogare fino a 15 anni gli attuali mutui concessi alle aziende commerciali. Questo deve essere stabilito per legge quindi potete anche presentare un provvedimento che modifichi le norme attuali. Con questi chiarimenti vorrei pregare i proponenti di non insistere nel volere impegnare il Governo in alcune cose per cui è già impegnato ed in altre per cui non si può impegnare.

F U S I . La risposta dell'onorevole Ministro è tale da non impegnarlo su alcuno dei problemi segnalati. Eppure egli è chiamato in causa anche come membro del Governo. Noi manteniamo l'ordine del giorno perchè riteniamo di doverlo riproporre in Aula magari con altre argomentazioni più approfondite.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Fusi e Bertone, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

È stato inoltre presentato dal senatore Mammucari il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata l'esigenza di porre l'Enel in condizione di far fronte in modo adeguato e tempestivo al crescente ritmo di aumento della domanda di energia elettrica per uso industriale, agricolo, domestico e per le attività commerciali, artigianali, amministrative in generale;

constatato che all'Enel vengono richiesti servizi di natura sociale di sempre maggiore ampiezza;

visto che gli oneri, che gravano sull'Ente, vanno aumentando a causa dell'imposizione fiscale e delle nuove richieste avanzate dalle società espropriate;

ritenendo necessario regolamentare il rapporto tra Enel e società autoproduttrici e tra Enel e aziende municipalizzate,

impegna il Governo:

1) a deliberare in merito all'assegnazione di un congruo Fondo di dotazione all'Enel, al fine di porre l'Ente in grado di far fronte agli oneri derivanti dall'attuazione di servizi sociali;

2) a definire il sistema tariffario in modo da facilitare lo sviluppo economico dell'Italia meridionale e insulare e da agevolare il settore dell'artigianato e del commercio al dettaglio;

3) a impostare, nel quadro della programmazione per gli anni '80, un piano di produzione dell'energia elettrica che tenga conto delle necessità di collocare gli impianti produttivi di energia in modo da contribuire a un assetto territoriale economico più adeguato e aderente ad un equilibrato sviluppo delle attività economiche per settori produttivi e per distribuzione regionale; che tenga conto altresì della necessità di utilizzare le non ancora esplorate

fonti delle forze endogene, dei corsi d'acqua e bacini lacuali, dell'energia atomica e delle sorgenti nazionali di idrocarburi;

4) a regolamentare, in base alla necessità di una efficace attuazione della legge istitutiva dell'Enel, i rapporti tra Enel e società autoproduttrici;

5) a stabilire norme che agevolino il funzionamento e il potenziamento delle aziende comunali e municipalizzate, specie nel settore della distribuzione di energia attraverso rapporti di maggiore collaborazione tra dette aziende e l'Enel;

6) a sviluppare i rapporti politici ed economici con gli Stati arabi prospicienti il Mediterraneo e i Paesi socialisti, al fine di assicurare all'Italia il rifornimento di idrocarburi liquidi e gassosi a condizioni migliori e in modo continuativo e meno oneroso ».

M A G R I', *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Anche sull'Enel ho parlato diffusamente. Non mi risulta che l'Enel abbia avanzato o abbia intenzione di avanzare la richiesta di un congruo fondo di dotazione. Qualora questa richiesta venisse avanzata la prenderemo in attenta considerazione.

Per quanto riguarda una diversa articolazione del sistema tariffario tra le varie regioni d'Italia, debbo dire che una delle ragioni per le quali sorse l'Enel era proprio quella di ordinare questa materia in tutto il territorio nazionale. Ed io penso che per quanto attiene alle regioni del Mezzogiorno — e chi vi parla è un uomo del Mezzogiorno — bisogna sviluppare ed attuare le provvidenze particolari che sono previste proprio per lo sviluppo del Mezzogiorno. Non credo che sia necessario moltiplicare queste iniziative e creare quindi disordine in taluni settori, ma ritengo che sia meglio intervenire attraverso l'incentivazione delle iniziative industriali, delle iniziative di promozione agricola, in modo che queste aziende così aiutate e incentivate possano affrontare i loro oneri così come le affrontano le altre aziende site nelle regioni più favorite di Italia.

Per quanto riguarda il piano di produzione dell'energia elettrica, naturalmente questo

sarà competenza del Parlamento. In ordine al collocamento più razionale degli impianti produttivi, il problema mi pare ovvio.

Circa la necessità di utilizzare le non ancora esplorate fonti delle forze endogene, ne abbiamo già parlato. Per le sorgenti nazionali di idrocarburi c'è l'ENI che sta effettuando attivamente ricerche in terra e in mare.

In merito all'impegno di regolamentare, in base alle necessità di una efficace attuazione della legge istitutiva dell'Enel, i rapporti tra Enel e società autoproduttrici e di stabilire norme che agevolino il funzionamento e il potenziamento delle aziende comunali e municipalizzate, specie nel settore della distribuzione di energia, attraverso rapporti di maggiore collaborazione tra dette aziende e l'Enel, ho già detto che è mia intenzione di adoperarmi perchè questi rapporti siano regolarizzati al più presto ed in una atmosfera di comprensione e di cordialità.

Per quanto attiene poi all'impegno di sviluppare i rapporti politici ed economici con gli Stati arabi prospicienti il Mediterraneo e i Paesi socialisti, al fine di assicurare alla Italia il rifornimento di idrocarburi liquidi e gassosi a condizioni migliori e in modo continuativo e meno oneroso, ritengo che dobbiamo sviluppare i nostri rapporti economici con tutto il mondo così come in effetti stiamo facendo. Anche con i Paesi socialisti abbiamo rapporti economici che si vanno via via intensificando; altrettanto intendiamo fare con gli Stati arabi prospicienti o meno il Mediterraneo. Non capisco però che cosa significa questo « sviluppare rapporti politici . . . »; forse che debbono costituire una condizione per lo sviluppo dei rapporti economici? I nostri rapporti politici con tutti gli Stati del mondo sono svolti nel desiderio di pace e quindi di collaborazione con tutti.

Non credo che si debbano quindi sviluppare particolarmente i rapporti politici affinché sul piano economico si possa garantire il rifornimento degli idrocarburi. Per queste limitazioni non lo posso pertanto accettare.

M A M M U C A R I. Chiedo che l'ordine del giorno venga ugualmente posto in votazione.

T R A B U C C H I, *relatore*. Noi votiamo contro l'ordine del giorno sia perchè nel suo complesso implica alcuni concetti che non possiamo approvare, ma soprattutto perchè abbiamo ascoltato l'intervento del Ministro e riteniamo che attraverso la sua opera molte di quelle cose, sulle quali anche noi concordiamo, potranno essere attuate: siamo però del parere nel contempo che allo stato attuale non sia possibile impegnarsi in modo assoluto.

Riteniamo tuttavia che anche il nostro voto contrario debba essere comprensivo di un auspicio perchè i rapporti tra Enel e altri enti che operano nel settore siano sempre più orientati verso quelli che sono i concetti informativi della legge e — lo abbiamo sentito anche in questa occasione — della volontà del Ministro.

V E R Z O T T O. Dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno in esame anche se in esso è contenuto un punto che io condivido: quello relativo alla necessità dello sviluppo dei rapporti con i Paesi arabi dai quali potremmo e dovremmo acquistare senz'altro metano e petrolio.

I fatti recenti di Libia ci consentono tra l'altro di prevedere che entro breve tempo per quanto riguarda gli idrocarburi avremo una politica araba e non quindi una politica algerina e una politica libica. Ritengo tuttavia che la sede per approfondire questo discorso non sia questa e pertanto, pur condividendo tale opinione, mi riservo di affrontare il problema in altra sede. Al riguardo mi limiterò a ricordare che sono stato l'ideatore di una società di studi per la realizzazione del metanodotto Algeria-Sicilia: questa società, alla quale partecipano, oltre l'Ente minerario siciliano, l'ENI, il Banco di Sicilia ed una società algerina, sta lavorando a questo progetto da quasi due anni. Ed io sono convinto che se non sorgeranno difficoltà di natura politica il metanodotto si dovrebbe realizzare: si tratta di un'opera proiettata nel futuro, che dovrebbe rifornire di metano non soltanto la Sicilia, che in questo momento tra l'altro non ne ha bisogno, ma il resto dell'Italia ed anche altri Paesi.

M A G R I', *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono favorevole alla tesi, ma in questa sede non mi sento di accettarla.

P R E S I D E N T E. Pongo quindi ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Mammucari, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Comunico che il senatore Mammucari ha presentato un altro ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata l'importanza crescente e la funzione decisiva del settore nucleare nel campo della scienza, dell'economia, della cultura, della medicina;

constatata la carenza di provvedimenti adeguati e atti a infrenare il processo di disgregazione degli organismi ed enti preposti allo sviluppo e al coordinamento della attività del settore nucleare, e la dispersione di mezzi dovuta alla pluralità di organismi pubblici e privati, che si interessano delle iniziative nucleari;

visto l'approfondimento del dislivello tra il settore nucleare nazionale e il settore nucleare degli altri Paesi a civiltà industriale;

ritenendo necessario riesaminare i rapporti dell'Italia nell'ambito degli organismi internazionali, preposti alla politica nucleare,

impegna il Governo:

a) a predisporre un piano pluriennale finanziario e programmatico per assicurare e potenziare il funzionamento e la funzionalità del CNEN;

b) a operare affinché si realizzi il coordinamento delle attività e delle iniziative degli enti pubblici, che operano nel settore nucleare;

c) a garantire la funzione e la capacità decisionale degli enti pubblici nucleari rispetto al settore privato;

d) a creare condizioni atte a favorire l'accrescimento numerico e l'adeguamento

qualitativo delle forze umane addette alle attività nucleari, in particolare nelle università e negli enti pubblici;

e) a riesaminare le condizioni di partecipazione dell'Italia agli organismi internazionali, al fine di garantire alla Nazione l'utilizzazione positiva del coordinamento europeistico e internazionale delle iniziative e delle attività nel settore nucleare;

f) a decidere in merito alla localizzazione sul territorio nazionale del protosincrotrone;

g) a elaborare misure che garantiscano la difesa della salute di tutti gli addetti alle attività nucleari ».

M A G R I ' , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per quanto riguarda il punto a) ho già parlato del piano, che peraltro esige, a mio avviso, quell'anno intercalare che sarà il 1970.

In merito al coordinamento ho già dichiarato che è intenzione del Governo seguire e realizzare questo coordinamento e garantire la funzione e la funzionalità degli enti pubblici nucleari.

È ovvio che siamo tutti impegnati a favorire l'accrescimento numerico e l'adeguamento qualitativo delle forze umane addette alle attività nucleari, anzi ritengo che da questo punto di vista non ci siano in questo momento particolari preoccupazioni.

M A M M U C A R I . Ci sono!

M A G R I ' , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ci sono quando in un momento di euforia si ritenga opportuno occupare anche il laboratorio del plutonio. Allora sì che possono nascere queste preoccupazioni, perchè non bisogna mettere a repentaglio la vita propria e quella degli altri!

M A M M U C A R I . Se esaminasse i dati sulla percentuale della morbilità del personale addetto alle attività nucleari vedrebbe che sono estremamente impressionanti.

M A G R I ' , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per quanto riguarda il punto f): « decidere in merito alla localizzazione sul territorio nazionale del protosincrotrone », credo che lei sappia che non spetta a noi decidere. Il nostro Paese deve solo dare la lettera di accettazione per la collocazione in Italia.

M A M M U C A R I . E il Governo ancora non l'ha data!

M A G R I ' , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. La lettera di adesione fu spedita a suo tempo dal nostro Ministro degli esteri. Adesso si prevede una riunione del CERN per la scelta della località più idonea per la collocazione del protosincrotrone. Una Commissione di studi ha esaminato gli aspetti negativi e positivi di tutte le località proposte e li ha pubblicati in un volume. Attendiamo, quindi, la decisione del CERN.

Per quanto attiene il punto e), debbo dire che mi lascia molto perplesso. Che cosa intende dire con: « riesaminare le condizioni di partecipazione dell'Italia agli organismi internazionali, al fine di garantire alla Nazione l'utilizzazione positiva del coordinamento europeistico e internazionale delle iniziative e delle attività nel settore nucleare »?

M A M M U C A R I . È il caso dell'Euratom.

M A G R I ' , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Nel modo come è stilato ci si può far rientrare tutto, perfino il Patto atlantico!

M A M M U C A R I . È evidente che si parla dell'Euratom.

M A G R I ' , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Non è evidente affatto. Quindi lei dovrebbe specificare che impegna ed invita il Governo a riesaminare per quanto concerne l'Euratom. (A parte che il Governo non deve riesaminare niente perchè siamo sempre stati sostenitori della

funzionalità dell'Euratom)! Lei sa che le difficoltà non vengono da noi, ma da un altro settore della Comunità europea. Non ci auguriamo che queste difficoltà vengano meno, ma se questo non avviene, non possiamo farci niente. Lei sa che cessato il primo e il secondo programma quinquennale, il terzo non si è riusciti a vararlo, per cui è stato fatto un programma annuale. Ora si vedrà se si potrà fare un piano quinquennale o ancora uno annuale. Noi ci teniamo a che continui a vivere il centro Ispra e stiamo lavorando per tutelarlo.

Pertanto, se accetta di modificare la lettera *e*) sostituendo alle parole: « riesaminare le condizioni » le altre: « seguire con la massima attenzione la politica dell'Euratom, ai fini del coordinamento europeo », posso accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione.

M A M M U C A R I . Sono d'accordo nel modificare la lettera *e*) nel senso indicato dal Ministro.

M A G R I ' , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Accetto, allora, l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . È stato, inoltre, presentato dai senatori Piva, Mammucari, Adamoli, Fusi, Bertone, Moranino e Rossi, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato il ruolo dell'artigianato nell'economia nazionale;

tenendo conto della necessità di ulteriormente contribuire a rendere più efficaci e tempestivi i mezzi d'intervento nel settore,

impegna il Governo:

a) a sostenere una più adeguata politica creditizia, sia attraverso l'Artigiancassa, aumentandone il fondo contributi interessi e quello di dotazione, sia tramite altri istituti similari;

b) a potenziare con più adeguati finanziamenti gli Enti preposti all'assistenza tecnico-artistica;

c) ad incoraggiare le forme consortili allo scopo di realizzare una maggiore capacità economica e più valide strutture aziendali, anche con appositi provvedimenti sia generali, sia di settore;

d) a rendere permanenti le vigenti riduzioni tariffarie nel settore dell'energia elettrica, al fine di agevolare l'incremento dei consumi energetici per uso di forza motrice e la utilizzazione di moderni macchinari e strumenti di lavoro da parte dell'artigianato e delle minori imprese;

e) a riformare la legge n. 860 del 1956, ampliando, fra l'altro, anche le dimensioni delle imprese, e prevedendo per le elezioni di categoria il passaggio dal sistema maggioritario a quello proporzionale ».

M A G R I ' , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non avrei difficoltà ad accettare come raccomandazione i punti *a*), *b*) e *c*) per le ragioni che ho già esposto nella mia replica. Non posso accettare il punto *d*) e neanche la seconda parte del punto *e*), perchè vi si chiede la modifica di una legge. Comunque il Governo potrà esprimere la sua opinione quando una legge di questo genere sarà messa in discussione al Parlamento.

P I V A . Desidero dire, onorevole Ministro, che quanto è scritto nella seconda parte del punto *e*) non è altro che quello che è stato convenuto e concordato dal Comitato nazionale dell'artigianato. Il Comitato nazionale dell'artigianato si è occupato a lungo di questo problema ed a conclusione delle sue sedute è pervenuto all'idea di modificare la legge n. 860 in vari punti. Io ho colto solo i due principali aspetti di tali modifiche, quello che riguarda l'ampliamento delle aziende e quello che riguarda il sistema elettorale; non si può dire, dunque, che il Governo si trovi ad accettare la modifica di una legge, perchè il Comitato promosso dal Governo ha già convenuto che questa modifica deve essere fatta.

Per quanto riguarda il punto *d*) lei, signor Ministro, ha espresso un parere; su questo parere non posso essere d'accordo, perchè credo che le finalità del provvedimento siano proprio quelle che noi desideriamo.

Per queste ragioni insisto sull'ordine del giorno, riservandomi eventualmente di presentarlo in Aula. Però non posso non pensare a quanto lei ha detto relativamente agli altri punti i quali mi sembra possano essere da lei condivisi, soprattutto tra esse ne è uno, il primo, che è un punto di grande importanza e necessità: su questo punto è veramente necessario un intervento tempestivo da parte del Ministero.

P R E S I D E N T E . Quindi a conclusione io sarei portato a fare questa proposta: mantenere i primi tre punti invitando il Governo ad accettarli come raccomandazione, ma non mi sembra che sia il caso di insistere sui punti *d*) ed *e*).

M A G R I ' , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Al punto *d*) sono contrario; per quanto riguarda il punto *e*) mi riservo ogni giudizio e chiedo tempo per approfondirlo: un mese di permanenza in questo Dicastero non mi permette di conoscere a fondo i risultati di tutti i comitati!

P I V A . A parte il fatto che il fine che ci proponiamo con questo ordine del giorno è altamente costruttivo in quanto noi chiediamo delle cose che riteniamo più che giuste, non ritengo opportuno accettare la proposta del Presidente in quanto riteniamo più che valide le dichiarazioni del Ministro. Comunque se il Governo fosse disposto ad accettare l'ordine del giorno, io ritirerei il punto *d*).

M A G R I ' , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ma il Governo è contrario al punto *d*).

P I V A . Allora sono costretto ad insistere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Piva ed altri.

(Non è approvato).

I senatori Rossi, Mammucari, Fusi, Morano, Adamoli, Bertone e Piva hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

in considerazione del fatto che il processo di concentrazione finanziaria e industriale mette in condizioni di sempre maggiori difficoltà importanti settori della piccola e media industria, con gravi ripercussioni sull'occupazione operaia e sull'intera economia nazionale,

impegna il Governo a predisporre un programma d'interventi che sia in grado, tenendo presenti le indicazioni degli schemi regionali di sviluppo economico, di programmare e realizzare uno sviluppo dell'industria minore con particolare riferimento ai seguenti problemi:

un più facile accesso al credito, aumentando il fondo di dotazione del Medio-credito, snellendo le procedure e soprattutto rivedendo l'attuale gravoso sistema delle garanzie fondato essenzialmente sulla garanzia patrimoniale;

un orientamento delle industrie a partecipazione statale, diverso dall'attuale, affinché sia adottata una nuova politica delle vendite e dei prezzi delle materie prime nei confronti delle piccole e medie aziende;

uno sviluppo della ricerca scientifica dello Stato per garantire l'aggiornamento tecnologico delle piccole e medie aziende, le quali non sono nelle condizioni di disporre di propri laboratori di ricerca;

l'inserimento dell'industria minore nei canali dell'esportazione;

un alleggerimento, nel quadro della riforma tributaria, dell'imposizione fiscale ».

M A G R I ' , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Debbo dire, onorevoli senatori, che non mi sentirei, intanto, di sottoscrivere con una mia appro-

vazione la premessa di questo ordine del giorno, perchè è molto complessa e, a mio avviso, anche discutibile, perchè voi date come acquisito il fatto che « il processo di concentrazione finanziaria e industriale mette in condizioni di sempre maggiori difficoltà importanti settori della piccola e media industria con gravi ripercussioni sull'occupazione operaia e sull'intera economia nazionale ». Su una affermazione del genere io credo che potremmo discutere intere giornate. Come il collega Trabucchi potrebbe autorevolmente dirci, ci sono aspetti veri in queste affermazioni e altri aspetti discutibili, perchè nell'attuale situazione certe concentrazioni sono addirittura indispensabili se si vuole che determinate organizzazioni sopravvivano; aggiungo che questo ordine del giorno non impegna un solo Ministro, ma un intero Governo, perchè, oltre ai Ministeri finanziari sono chiamati in causa quelli delle partecipazioni statali, della ricerca scientifica, del commercio estero.

Come posso, dunque, esprimere un parere del Governo su un ordine del giorno così complesso?

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Rossi ed altri, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Se non si fanno osservazioni resta inteso che la Commissione dà mandato al relatore di trasmettere parere alla 5ª Commissione parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1970.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 20,45.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI